

TEMPO PASQUALE 2026

Cinquanta giorni di gioia: vivere da risorti



INTRODUZIONE GENERALE AL TEMPO PASQUALE

Il grande tempo della gioia cristiana

Il Tempo Pasquale non è un'appendice della Pasqua, un "dopo festa" in cui lentamente si spegne l'entusiasmo del giorno di Risurrezione. Al contrario: è la Pasqua stessa che si dilata nel tempo, che si distende in cinquanta giorni di celebrazione ininterrotta. Se la Quaresima è il tempo della preparazione, il Tempo Pasquale è il tempo del compimento, della pienezza, della gioia che non può essere contenuta in un solo giorno.

Cinquanta giorni: un numero simbolico che nella Bibbia indica la pienezza. Sette settimane di sette giorni ciascuna, più un giorno: sette per sette fa quarantanove, più uno fa cinquanta. È la "settimana di settimane", il tempo perfetto, il tempo compiuto. Gli ebrei celebravano la festa di Pentecoste (in greco *pentecosté* significa "cinquantesimo giorno") cinquanta giorni dopo la Pasqua ebraica, per ricordare il dono della Legge sul Sinai. I cristiani riprendono questa struttura ma la riempiono di un significato nuovo: cinquanta giorni dopo la Pasqua cristiana si celebra la Pentecoste, il dono dello Spirito Santo, la legge nuova scritta non su tavole di pietra ma nei cuori di carne.

Un unico giorno di festa

La tradizione cristiana antica chiamava il Tempo Pasquale "La Grande Domenica" o "i cinquanta giorni come un unico giorno di festa". Non sette domeniche separate, ma una sola domenica che dura cinquanta giorni. Sant'Atanasio parlava di "gioia senza interruzione". Non ci sono giorni feriali nel Tempo Pasquale: ogni giorno è domenica, ogni giorno è Pasqua, ogni giorno è risurrezione. Questa concezione ha delle conseguenze liturgiche precise: durante tutto il Tempo Pasquale non si fa digiuno (nemmeno il venerdì), non si sta in ginocchio (si prega in piedi, postura della risurrezione), il cero pasquale resta acceso ad ogni celebrazione (fino all'Ascensione), si canta sempre l'Alleluia (che era stato soppresso in Quaresima), si usa il colore bianco (colore della gioia, della luce, della vittoria).

Per i giovani abituati a una vita frammentata, dove ogni giorno è diverso e separato dagli altri, questa idea di un tempo unitario, di cinquanta giorni vissuti come un unico respiro di gioia, può essere rivoluzionaria. Il Tempo Pasquale insegna che la gioia cristiana non è un momento isolato, un'emozione passeggera, ma uno stato d'animo permanente, un modo di stare al mondo, una scelta di vita.

La struttura del Tempo Pasquale: un cammino progressivo

Anche se i cinquanta giorni sono un unico tempo, c'è comunque una progressione, un cammino che va dalla Risurrezione di Cristo alla effusione dello Spirito Santo. Potremmo dividere il Tempo Pasquale in tre momenti:

1. Le prime domeniche: l'incontro col Risorto (Domeniche II-III-IV)

Le prime domeniche dopo Pasqua ci presentano le apparizioni di Gesù risorto: a Tommaso (II Domenica), ai discepoli di Emmaus (III Domenica, che riprende e approfondisce il Lunedì dell'Angelo), agli apostoli che mangiano con lui (III Domenica, versione alternativa). Sono i racconti dell'incontro, del riconoscimento, della fede che nasce dal vedere (Tommaso) o dallo spezzare del pane (Emmaus).

Questi racconti parlano ai giovani dell'importanza dell'incontro personale con Cristo risorto. Non basta la fede trasmessa da altri ("gli altri dicevano: abbiamo visto il Signore", ma Tommaso voleva vedere lui stesso). Non basta la teoria ("noi speravamo", dicono i discepoli di Emmaus, ma la teoria non basta quando la vita smentisce le aspettative). Serve un incontro personale, un "vedere e credere", un "riconoscere nello spezzare del pane".

2. Le domeniche centrali: il Buon Pastore e la vita nuova (Domeniche IV-V-VI)

Le domeniche centrali del Tempo Pasquale presentano grandi discorsi di Gesù tratti dal Vangelo di Giovanni. La IV Domenica è sempre la domenica del Buon Pastore: Gesù che conosce le sue pecore, che le chiama per nome, che dà la vita per loro. La V e VI Domenica presentano brani del "discorso di addio" di Gesù nell'Ultima Cena: "Io sono la via, la verità e la vita", la promessa dello Spirito Santo, il comandamento dell'amore.

Questi testi parlano dell'identità del cristiano: essere pecora del gregge di Cristo (non schiavo, non mercenario, ma pecora amata dal Pastore che conosce il suo nome); essere nella via di Cristo (non solo conoscere la dottrina, ma seguire una persona); essere nell'attesa dello Spirito (vivere già la vita nuova ma attendere la pienezza che verrà a Pentecoste).

Per i giovani, è l'insegnamento dell'appartenenza e della sequela. Apparteniamo a Cristo come le pecore appartengono al pastore: non per costrizione ma per amore, non per obbligo ma per libera scelta. E seguiamo Cristo come discepoli seguono il maestro: non conoscendo solo una dottrina ma aderendo a una persona, non rimanendo statici ma camminando dietro a lui.

3. L'Ascensione e la preparazione a Pentecoste (Domenica VII)

Quaranta giorni dopo Pasqua si celebra l'Ascensione di Gesù al cielo (in Italia viene trasferita alla domenica successiva, quindi VII Domenica di Pasqua). Gesù sale al Padre, ma promette: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Non è un abbandono ma una presenza nuova: non più limitata a un corpo fisico in un luogo preciso, ma universale, attraverso lo Spirito Santo.

La VII Domenica di Pasqua è il tempo dell'attesa, come i discepoli nel Cenacolo attendevano lo Spirito promesso. Non è attesa passiva, ma preghiera intensa, preparazione del cuore, desiderio

ardente. Attendere Pentecoste significa aprirsi allo Spirito, creare spazio interiore, disporsi ad accogliere il dono.

4. Pentecoste: il compimento (cinquantesimo giorno)

La Pentecoste è il compimento del Tempo Pasquale. Lo Spirito Santo scende sui discepoli riuniti con Maria nel Cenacolo. Le lingue di fuoco, il vento impetuoso, la capacità di parlare in tutte le lingue: sono i segni della presenza dello Spirito che trasforma i discepoli paurosi in testimoni coraggiosi, che fa nascere la Chiesa, che apre la missione universale.

Per i giovani, Pentecoste è la festa dello Spirito che abita in loro. Non sono soli nell'affrontare la vita: lo Spirito li guida, li illumina, li sostiene, li rende capaci di cose più grandi di loro. La Pentecoste è la promessa che Dio non ci lascia orfani, ma ci dona il Consolatore, il Paraclito, colui che sta accanto e accompagna.

I temi teologici del Tempo Pasquale

Il Tempo Pasquale sviluppa alcuni temi teologici fondamentali:

La Risurrezione come fatto storico e mistero di fede

Le prime domeniche insistono sulla realtà storica della Risurrezione: la tomba vuota, le apparizioni, i testimoni che vedono, toccano, mangiano con Gesù risorto. Non è un mito, non è una leggenda, non è solo un simbolo. È un fatto: Gesù è realmente morto ed è realmente risorto.

Ma insieme alla storicità, c'è il mistero: il corpo risorto non è semplicemente un cadavere rianimato, è un corpo glorioso, trasformato, che attraversa le porte chiuse, che appare e scompare, che è riconoscibile eppure diverso. La Risurrezione non è ritorno alla vita di prima, è ingresso in una vita nuova, definitiva, eterna.

Il Battesimo come partecipazione alla Risurrezione

Il Tempo Pasquale è per eccellenza il tempo battesimale. Nell'antichità, i catecumeni venivano battezzati nella Veglia Pasquale e per una settimana (l'Ottava di Pasqua) portavano vesti bianche.

La II Domenica di Pasqua era chiamata "Domenica in Albis" (della veste bianca) perché quel giorno i neo-battezzati deponevano le vesti bianche.

Anche se oggi la maggior parte dei giovani è stata battezzata da neonati, il Tempo Pasquale li invita a riscoprire il proprio battesimo: "Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,3-4).

Essere battezzati significa essere già risorti con Cristo. Non dobbiamo attendere la morte per risorgere: siamo già risorti nel battesimo, già ora, anche se non ancora pienamente. Il Tempo Pasquale è il tempo per vivere da risorti: liberi dal peccato, liberi dalla morte, liberi per amare.

La gioia pasquale: non emozione ma atteggiamento

Il Tempo Pasquale è caratterizzato dalla gioia. Ma non la gioia come emozione superficiale, come euforia momentanea. La gioia pasquale è un atteggiamento profondo, una scelta di vita, una prospettiva sulla realtà.

San Paolo, scrivendo dalla prigione, dice: "Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi!" (Fil 4,4). È in prigione, eppure si rallegra. La gioia cristiana non dipende dalle circostanze esterne (se tutto va bene, sono felice; se va male, sono triste), ma da una certezza interiore: Cristo è risorto, la vita ha vinto la morte, il bene è più forte del male.

Per i giovani spesso afflitti da ansie, paure, depressioni, la gioia pasquale è una proposta controcorrente: puoi essere gioioso anche nella sofferenza, puoi essere sereno anche nell'incertezza, puoi sperare anche quando tutto sembra nero. Perché la tua gioia non si basa su ciò che hai o su ciò che ti succede, ma su chi sei in Cristo: figlio amato, risorto, destinato alla vita eterna.

La testimonianza: dall'incontro all'annuncio

Tutti i racconti pasquali culminano nella testimonianza. Maria di Magdala corre dagli apostoli: "Ho visto il Signore!". I discepoli di Emmaus tornano a Gerusalemme: "Abbiamo riconosciuto il Signore

nello spezzare del pane!". Tommaso proclama: "Mio Signore e mio Dio!". Non si può incontrare il Risorto e tacere. L'incontro genera la testimonianza.

Il Tempo Pasquale prepara la Pentecoste, che è la festa della missione, dell'annuncio, della testimonianza al mondo. I discepoli, che a Pasqua erano chiusi nel Cenacolo per paura, a Pentecoste escono e predicano a folle immense. La Risurrezione trasforma gli impauriti in coraggiosi, i silenziosi in testimoni, i chiusi in missionari.

Per i giovani, questo è un invito forte: la fede non è qualcosa da tenere per sé, da vivere in privato, da nascondere per paura del giudizio. La fede è fatta per essere testimoniata, annunciata, condivisa. Non con arroganza o con proselitismo aggressivo, ma con la semplicità di chi dice: "Io ho incontrato il Signore, e questo ha cambiato la mia vita. Vuoi conoscerlo anche tu?".

Come vivere il Tempo Pasquale da giovani

Per vivere pienamente il Tempo Pasquale, i giovani sono invitati a:

Coltivare la gioia: Non la gioia artificiale, forzata, ma la gioia profonda che nasce dalla certezza che Cristo è risorto. Scegliere di vedere il bicchiere mezzo pieno invece che mezzo vuoto, di cercare il bene invece di fissarsi sul male, di sperare invece di disperare. È una scelta quotidiana, un allenamento della mente e del cuore.

Partecipare all'Eucaristia domenicale con fedeltà: Ogni domenica del Tempo Pasquale è Pasqua. Ogni Eucaristia è incontro col Risorto. Non una tra le tante cose da fare, ma il centro della settimana, la sorgente da cui sgorga la vita.

Leggere gli Atti degli Apostoli: Durante il Tempo Pasquale, la prima lettura della Messa è sempre dagli Atti degli Apostoli. Leggere questo libro significa vedere come i primi cristiani hanno vissuto la Risurrezione: con coraggio, con gioia, con comunione fraterna, con testimonianza pubblica.

Testimoniare con la vita: Non serve fare grandi discorsi. La testimonianza più eloquente è una vita vissuta diversamente: con amore, con perdono, con servizio, con gioia anche nelle difficoltà. Quando gli altri vedono in te qualcosa di diverso e ti chiedono: "Perché sei così?", allora puoi rispondere: "Perché Cristo è risorto, e io vivo in lui".

Prepararsi a Pentecoste: Il Tempo Pasquale è un cammino verso Pentecoste. Man mano che ci si avvicina, intensificare la preghiera allo Spirito Santo. Chiedere i suoi doni: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio. Aprirsi alla sua azione trasformante.

La metafora della primavera spirituale

Se dovessimo scegliere una metafora per il Tempo Pasquale, sarebbe la primavera. Dopo l'inverno della Quaresima, dopo il gelo della Passione, dopo il silenzio del Sabato Santo, ecco la primavera della Risurrezione. La natura risorge: gli alberi fioriscono, i campi si rivestono di verde, gli uccelli tornano a cantare. È il trionfo della vita sulla morte, del colore sul grigio, della gioia sulla tristezza.

Anche il cristiano vive una primavera spirituale: dopo il deserto quaresimale fiorisce la gioia pasquale, dopo la morte della croce sboccia la vita della Risurrezione. Il Tempo Pasquale è la primavera dell'anima, il tempo in cui tutto rifiorisce, tutto si rinnova, tutto diventa nuovo.

Come la primavera in natura non è statica ma dinamica (ogni giorno qualcosa sboccia, qualcosa cresce, qualcosa matura), così il Tempo Pasquale non è statico ma progressivo. Ogni domenica è un passo avanti nel cammino, ogni settimana ci avvicina a Pentecoste, ogni giorno ci trasforma sempre più in creature nuove.

Viviamo questo tempo con gioia, con gratitudine, con stupore. Cristo è risorto! È veramente risorto! E noi, battezzati in lui, siamo risorti con lui. Alleluia!

II DOMENICA DI PASQUA – 12 aprile 2026

"Tommaso: credere senza vedere" (*Domenica della Divina Misericordia*)

Storia di Davide, 17 anni: "Il dubbio non è il contrario della fede"

Davide è sempre stato il "bravo ragazzo" della parrocchia. Ha fatto tutto il percorso: catechismo, Prima Comunione, Cresima. I suoi genitori sono ferventi credenti, vanno a Messa ogni domenica, pregano in famiglia. Davide ha sempre seguito, senza mai fare domande, senza mai contestare.

Poi, in terzo liceo, scopre la filosofia. Il professore è brillante, appassionato, e presenta tutti i filosofi che hanno criticato la religione: Feuerbach ("Dio è una proiezione dell'uomo"), Marx ("la religione è l'oppio dei popoli"), Nietzsche ("Dio è morto"), Freud ("la religione è un'illusione").

Davide resta sconvolto. Inizia a dubitare di tutto ciò che ha sempre dato per scontato.

Un giorno, a pranzo, esplode: "Ma come fate a credere? Non avete prove! È tutto basato su racconti di duemila anni fa! La Risurrezione? Chi l'ha vista? Come fate a essere così sicuri?". I genitori restano in silenzio, feriti. La madre gli dice: "Devi avere fede". Ma Davide replica: "La fede cieca non mi basta. Io ho bisogno di capire, di ragioni, di prove".

Smette di andare a Messa. Si sente ipocrita a continuare quando dentro non crede più. Gli amici della parrocchia lo cercano, ma lui li evita. Si sente solo, confuso, diviso. Da un lato la razionalità che gli dice che la religione è un'illusione; dall'altro qualcosa dentro di lui che sente nostalgia di Dio, che vorrebbe credere ma non riesce.

La II Domenica di Pasqua, l'educatore della parrocchia riesce finalmente a incontrarlo. Davide si aspetta un rimprovero, una predica. Invece l'educatore sorride e gli dice: "Sai che domenica è oggi? La domenica di Tommaso, l'apostolo che dubitava. Come te".

Gli racconta la storia: Tommaso che non crede alle parole degli altri apostoli, che vuole vedere, che vuole toccare. "Tommaso non era un apostolo di serie B", dice l'educatore. "Era semplicemente onesto. Non fingeva di credere. Voleva certezze. E Gesù non lo ha rimproverato. Gli ha mostrato le piaghe. Gli ha dato ciò di cui aveva bisogno".

Poi aggiunge: "Davide, il dubbio non è il contrario della fede. Il contrario della fede è l'indifferenza. Tu dubiti perché ti importa, perché cerchi la verità. E chi cerca trova. Gesù ha detto: 'Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto', ma prima ha detto a Tommaso: 'Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani'. Ha rispettato il suo bisogno di vedere".

Qualcosa si muove in Davide. Non risolve tutti i dubbi in un istante, ma capisce che può dubitare e continuare a cercare, che non deve fingere certezze che non ha, che il cammino di fede è un cammino anche attraverso il dubbio.

Quella sera scrive nel suo diario: "Oggi ho capito che posso essere come Tommaso. Posso dubitare, posso cercare, posso chiedere prove. E forse, come Tommaso, un giorno arriverò anch'io a dire: 'Mio Signore e mio Dio'. Ma per ora sono nel cammino. E va bene così".

Fondamento biblico-liturgico

Vangelo (Giovanni 20,19-31): L'apparizione a Tommaso

Il Vangelo della II Domenica di Pasqua ci presenta due apparizioni di Gesù risorto ai discepoli: la prima senza Tommaso, la seconda con Tommaso. È un racconto di dubbio e di fede, di assenza e di presenza, di paura e di pace.

Prima apparizione: la sera di Pasqua (vv. 19-23)

"La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: 'Pace a voi!'. È la sera stessa di Pasqua. I discepoli sono riuniti, ma le porte sono chiuse "per timore". Hanno paura di fare la fine di Gesù, di essere arrestati anche loro. Sono paralizzati dalla paura.

Gesù appare in mezzo a loro. Non bussa, non chiede permesso. Attraversa le porte chiuse. Il corpo risorto non è soggetto alle leggi fisiche ordinarie. E la prima parola che pronuncia è: "Pace a voi!". In ebraico, *Shalom*, che significa non solo assenza di guerra ma pienezza di bene, armonia, benessere totale.

"Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore".

Gesù mostra le piaghe. Non sono scomparse nella Risurrezione. Restano, ma trasformate: non più ferite sanguinanti ma segni gloriosi, testimonianza dell'amore portato fino all'estremo. Le piaghe di Gesù sono la sua carta d'identità: è lui, il Crocifisso, ora risorto.

I discepoli passano dalla paura alla gioia: "gioirono al vedere il Signore". È il passaggio dal Venerdì Santo alla Pasqua, dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce.

"Gesù disse loro di nuovo: 'Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi'. Detto questo, soffiò e disse loro: 'Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati'".

Gesù ripete: "Pace a voi", poi conferisce la missione: "Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". La Risurrezione non è fine a se stessa, è l'inizio della missione. I discepoli sono inviati come Gesù è stato inviato: ad annunciare, a testimoniare, a salvare.

E soffia su di loro: è il soffio della creazione (Gn 2,7: "Dio soffiò nelle narici dell'uomo un alito di vita"), è la nuova creazione. Dona loro lo Spirito Santo e con esso il potere di perdonare i peccati. Il perdono è il primo dono della Risurrezione: Cristo risorto perdona, e dona ai suoi la capacità di perdonare.

L'assenza di Tommaso (v. 24)

"Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù".

Un dettaglio apparentemente marginale, ma fondamentale. Tommaso non c'era. Perché? Non lo sappiamo. Forse era andato via prima, forse aveva bisogno di stare solo, forse aveva perso la speranza e non voleva più vedere gli altri. Fatto sta: non c'era. E questa assenza gli costerà cara. Quante volte anche noi, quando siamo nella crisi, nella delusione, nel dolore, ci isoliamo? Non andiamo in chiesa, non partecipiamo alla comunità, restiamo soli. E così rischiamo di perdere l'incontro con il Risorto che viene nella comunità riunita.

L'incredulità di Tommaso (v. 25)

"Gli dicevano gli altri discepoli: 'Abbiamo visto il Signore!'. Ma egli disse loro: 'Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo'".

Gli altri testimoniano: "Abbiamo visto il Signore!". È l'annuncio pasquale, il *kerigma*. Ma Tommaso non si fida della testimonianza altrui. Vuole vedere lui stesso, vuole toccare lui stesso.

"Io non credo": è categorico, netto.

Tommaso è spesso chiamato "l'incredulo", ma sarebbe più giusto chiamarlo "l'onesto". Non finge. Non dice "sì" per conformismo. Ha bisogno di prove. È razionale, critico, scettico. È l'uomo moderno, l'uomo scientifico, che non accetta cose solo perché le dicono altri ma vuole verificare personalmente.

C'è qualcosa di ammirevole in Tommaso: la sua sincerità, la sua ricerca della verità, il suo rifiuto della fede acritica. Ma c'è anche qualcosa di problematico: l'esigenza di vedere per credere, di avere prove empiriche per accettare il mistero.

Seconda apparizione: otto giorni dopo (vv. 26-29)

"Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: 'Pace a voi!'".

"Otto giorni dopo": cioè la domenica successiva. Già si vede la prassi cristiana di riunirsi la domenica, il primo giorno della settimana, il giorno del Signore. Tommaso questa volta c'è. È tornato nella comunità. Forse i dubbi lo tormentavano, forse voleva credere anche se non riusciva. Ma è tornato. E questo è fondamentale: se non fosse tornato, non avrebbe incontrato Gesù.

Gesù appare di nuovo. E si rivolge direttamente a Tommaso: "Poi disse a Tommaso: 'Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!'".

Gesù non rimprovera Tommaso. Non lo esclude. Non lo condanna. Al contrario: gli offre esattamente ciò che aveva chiesto. "Vuoi vedere le piaghe? Eccole. Vuoi toccare? Tocca". È la

condiscendenza di Dio, che si adatta alla nostra debolezza, che risponde ai nostri bisogni, che viene incontro ai nostri dubbi.

Ma poi aggiunge: "E non essere incredulo, ma credente". È un invito, non un rimprovero. È come dire: "Tommaso, io ti do ciò che chiedi. Ma ora fai il passo. Passa dall'incredulità alla fede. Questo è il momento".

La professione di fede di Tommaso (v. 28)

"Gli rispose Tommaso: 'Mio Signore e mio Dio!'".

È la professione di fede più alta di tutto il Vangelo. Non dice semplicemente "Tu sei il Messia" (come Pietro a Cesarea). Dice: "Mio Signore e mio Dio". Riconosce in Gesù non solo il Messia, ma Dio stesso. È la fede piena, completa, definitiva.

Il Vangelo non dice che Tommaso abbia effettivamente toccato. Probabilmente non ne ha avuto bisogno. Vedere è bastato. O forse, più profondamente, l'incontro con Gesù vivo ha superato ogni necessità di prova empirica. La presenza di Cristo risorto è più eloquente di qualunque dimostrazione.

La beatitudine di chi crede senza vedere (v. 29)

"Gesù gli disse: 'Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!'".

È una beatitudine per tutti noi. Tommaso ha avuto la grazia di vedere. Noi no. Non possiamo vedere Gesù risorto con gli occhi fisici, non possiamo toccarlo con le mani. Eppure siamo chiamati a credere. E questa fede senza vedere è "beata", è benedetta, è fortunata.

Non è fede cieca, non è irrazionale. È fede basata sulla testimonianza di chi ha visto (gli apostoli), sulla presenza di Cristo nella Chiesa, nei sacramenti, nella Parola, nei fratelli. Non vediamo Cristo direttamente, ma vediamo i segni della sua presenza. E questi segni bastano per credere.

La conclusione del Vangelo (vv. 30-31)

"Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome".

Giovanni conclude il suo Vangelo (originariamente finiva qui, il capitolo 21 è un'aggiunta successiva) spiegando lo scopo: che crediate e, credendo, abbiate la vita. La fede non è fine a se stessa. La fede dona la vita, la vita vera, la vita eterna.

Prima Lettura (Atti 2,42-47): La prima comunità cristiana

Luca descrive la vita della prima comunità cristiana a Gerusalemme dopo la Pentecoste:

"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare del pane e nelle preghiere".

Quattro pilastri della vita ecclesiale: l'insegnamento (la dottrina, la catechesi), la comunione (la fraternità, la koinonia), lo spezzare del pane (l'Eucaristia), le preghiere (la liturgia). È il DNA della Chiesa, valido ieri come oggi.

"Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno".

La comunione non è solo spirituale, è anche materiale. Condividono i beni, vendono le proprietà, aiutano chi è nel bisogno. È una comunità radicalmente alternativa rispetto alla società circostante, dove ognuno pensa a sé. Qui pensano al "noi", al bene comune.

"Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo".

La gioia è la caratteristica distintiva dei primi cristiani. Non sono tristi, cupi, mortificati. Sono gioiosi, perché hanno incontrato il Risorto e la loro vita è cambiata. E questa gioia attira: "godendo il favore di tutto il popolo".

"Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati".

La Chiesa cresce non per proselitismo aggressivo, ma per attrazione. La gente vede come vivono i cristiani e vuole vivere così anche lei. La testimonianza è il primo annuncio.

Seconda Lettura (1 Pietro 1,3-9): La speranza viva

Pietro scrive ai cristiani dispersi nelle province dell'Asia Minore, che stanno attraversando persecuzioni:

"Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva".

La Risurrezione di Cristo ci ha "rigenerati", ci ha fatto rinascere. Non siamo più quelli di prima. Siamo creature nuove. E questa rinascita ci dona una "speranza viva": non una speranza morta, teorica, astratta, ma una speranza viva, concreta, operante.

"Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro".

La fede è messa alla prova. Le prove non sono punizioni, sono verifiche, opportunità di crescita. Come l'oro si purifica nel fuoco, così la fede si purifica nelle prove. E una fede provata è più preziosa, più solida, più autentica.

"Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime".

La meta è la salvezza. Non salvezza come evasione dal mondo, ma salvezza come pienezza di vita, come compimento dell'umano, come realizzazione del progetto di Dio su di noi.

Dimensione esistenziale per giovani

La II Domenica di Pasqua, attraverso la figura di Tommaso, parla profondamente ai giovani di oggi:

1. **Il diritto al dubbio:** Tommaso dubita, e Gesù non lo condanna. Questo è liberante. Molti giovani vivono con senso di colpa i loro dubbi sulla fede. Pensano: "Se dubito, vuol dire che non sono un vero credente. Devo fingere di essere certo anche quando non lo sono". Ma Tommaso ci insegna che il dubbio può essere parte del cammino di fede.

C'è un dubbio distruttivo, quello di chi non cerca ma semplicemente critica, di chi ha già deciso di non credere e cerca solo conferme al suo scetticismo. Ma c'è anche un dubbio costruttivo, quello di chi cerca la verità, di chi vuole capire, di chi non si accontenta di risposte superficiali. Questo secondo dubbio è prezioso, perché chi dubita così è già in cammino verso la fede.

I giovani hanno diritto a dubitare, a fare domande, a non accettare cose solo perché "si è sempre fatto così" o "lo dice la Chiesa". Ma devono avere anche l'onestà di cercare davvero le risposte, di non fermarsi al dubbio ma di attraversarlo verso una fede più matura.

2. **L'importanza della comunità:** Tommaso non c'era quando Gesù apparve la prima volta. E per questo perse l'incontro. Solo quando tornò nella comunità, otto giorni dopo, poté incontrare il Risorto.

Molti giovani, quando attraversano crisi di fede, si isolano. Smettono di andare a Messa, si allontanano dal gruppo parrocchiale, evitano gli amici credenti. Pensano: "Non sono ipocrita, se non credo non vado". Ma così rischiano di perdere l'incontro con Cristo che viene nella comunità.

La comunità non è il luogo dei perfetti, dei sicuri, dei santi. È il luogo dei cercatori, dei dubbiosi, dei peccatori. È il luogo dove, insieme, si cerca il Signore. E dove, insieme, lo si incontra.

3. **La fede non è contro la ragione:** Tommaso voleva prove razionali, verificabili. E Gesù gliele ha date. Questo ci dice che la fede cristiana non è irrazionale. Non chiede di spegnere il cervello, di accettare l'assurdo. La fede e la ragione camminano insieme.

Certo, la fede va oltre la ragione: ci sono misteri (come la Trinità, la Risurrezione) che la ragione da sola non può comprendere pienamente. Ma la fede non è contro la ragione. Ci sono ragioni per credere, argomenti solidi, testimonianze credibili. I giovani hanno diritto a conoscerli, a studiarli, ad approfondirli.

Proposta concreta

Pratica quotidiana per la settimana:

- **Mattino:** Inizia la giornata con una breve preghiera: "Signore, aumenta la mia fede. Aiutami a credere anche quando non vedo, a sperare anche quando tutto sembra buio, ad amare anche quando è difficile".
- **Durante il giorno:** Quando ti assale un dubbio sulla fede, non reprimerlo. Scrivilo. Alla sera, riprendi quei dubbi e cerca di affrontarli: "Perché dubito di questo? È un dubbio ragionevole o una scusa? Dove posso trovare risposte?".
- **Sera:** Prima di dormire, ripensa alla giornata e identifica un "segno della presenza di Dio" che hai incontrato: una persona che ti ha aiutato, una parola che ti ha toccato, una bellezza che ti ha stupito. Ringrazia. Dio si fa riconoscere attraverso segni, anche se non lo vediamo direttamente.

Gesto concreto settimanale:

Se stai attraversando dubbi o crisi di fede, cerca qualcuno con cui parlarne: un educatore, un sacerdote, un amico maturo nella fede. Non isolarti come Tommaso. Non aver paura di esprimere i tuoi dubbi. Chi ha una fede solida non ha paura delle domande difficili.

Testimoni

San John Henry Newman (1801-1890)

Newman era un intellettuale brillante, professore a Oxford, pastore anglicano stimato. Ma dentro di lui crescevano dubbi sulla Chiesa anglicana. Studiava la storia della Chiesa antica e si rendeva conto che la Chiesa cattolica aveva maggiore continuità con i Padri della Chiesa.

Per anni lottò con questi dubbi. Non voleva abbandonare la Chiesa in cui era cresciuto, la Chiesa dei suoi amici e della sua famiglia. Ma cercava la verità. E la verità lo portò, dopo un tormentato cammino, a convertirsi al cattolicesimo nel 1845.

Fu un passaggio doloroso. Perse amici, posizione, reputazione. Ma scrisse: "Diecimila difficoltà non fanno un dubbio". Cioè: ci sono mille cose che non capisco, mille domande senza risposta. Ma questo non mi impedisce di credere nella verità fondamentale che ho riconosciuto.

Newman mostra che si può essere intellettuali rigorosi e credenti autentici, che la ricerca onesta porta alla fede, che il dubbio attraversato con sincerità diventa certezza.

Testimonianza contemporanea: Alessandro D'Avenia (1977-oggi)

Alessandro D'Avenia è uno scrittore e professore italiano che ha attraversato una crisi di fede in gioventù. Cresciuto in una famiglia credente, a un certo punto ha iniziato a dubitare. L'università, la cultura laica, le domande senza risposta: tutto sembrava allontanarlo dalla fede.

Ma invece di fuggire o di fingere, ha affrontato i dubbi. Ha studiato, ha letto, ha cercato. E attraverso questo cammino ha ritrovato la fede, non più come eredità familiare ma come scelta personale, conquistata attraverso la fatica della ricerca.

Nei suoi libri e nei suoi interventi pubblici testimonia che si può essere uomini del XXI secolo, immersi nella cultura contemporanea, e credere. Dice spesso: "La fede non è un pacchetto preconfezionato da accettare così com'è. È una relazione viva con Cristo, che si costruisce giorno per giorno, domanda dopo domanda, dubbio dopo dubbio".

Citazione magisteriale

"Tommaso rappresenta tutti coloro che hanno difficoltà a credere. Le sue esigenze di vedere e toccare sono legittime. Ma Gesù gli insegna che la vera fede va oltre il vedere con gli occhi del corpo. La fede è vedere con gli occhi del cuore. E questa fede, anche se non ha visto, è beata. Noi oggi non possiamo vedere Gesù come lo vide Tommaso. Ma possiamo incontrarlo nei sacramenti, nella Parola, nella comunità. E questo incontro, anche senza vedere fisicamente, è reale ed efficace" (Papa Giovanni Paolo II, Regina Coeli, II Domenica di Pasqua 2001).

Domanda per il gruppo

"Ti riconosci in Tommaso? Quali sono i tuoi dubbi più grandi sulla fede? Hai il coraggio di esprimerli, di cercare risposte, di non fingere certezze che non hai? O preferisci il silenzio, l'isolamento, l'abbandono?"

Atteggiamento della settimana: ONESTÀ

L'onestà intellettuale e spirituale: non fingere di credere se non credi, non nascondere i dubbi, non vivere nella doppiezza. Ma anche l'onestà di cercare davvero, di non fermarsi al dubbio comodo ma di attraversarlo verso la verità.

Parola chiave della settimana: MISERICORDIA

La II Domenica di Pasqua è anche chiamata Domenica della Divina Misericordia (per volontà di San Giovanni Paolo II). La misericordia di Dio si manifesta nel modo in cui Gesù tratta Tommaso: non lo condanna, non lo esclude, ma gli viene incontro. Dio è misericordioso con i nostri dubbi, le nostre fragilità, le nostre lentezze di fede.

Note per l'animatore

Obiettivo della domenica: Aiutare i giovani a comprendere che il dubbio può essere parte del cammino di fede, che Dio non condanna chi cerca onestamente, e che la comunità è il luogo dove si può incontrare il Risorto anche attraverso le crisi.

Possibili attività:

1. **Cassetta dei dubbi:** Mettere in un angolo una scatola dove i ragazzi possono inserire anonimamente i loro dubbi sulla fede ("Non capisco come Dio possa permettere il male", "Come posso credere nella Risurrezione?", ecc.). Nelle settimane successive, prenderli uno alla volta e affrontarli insieme, senza dare risposte preconfezionate ma cercando insieme.
2. **Testimonianze di conversione:** Invitare qualcuno che ha attraversato dubbi profondi e ha ritrovato la fede a raccontare la sua storia. Aiuta i ragazzi a vedere che non sono soli, che molti hanno attraversato crisi simili.
3. **Dibattito guidato:** Organizzare un dibattito su una questione controversa ("La scienza dimostra che Dio non esiste?", "La Bibbia è solo un libro di miti?"). Non per dare risposte definitive, ma per imparare ad argomentare, a pensare criticamente, a cercare insieme.

Attenzioni pastorali:

- Creare un clima di fiducia dove i ragazzi si sentano liberi di esprimere dubbi senza paura di essere giudicati.
- Non dare risposte troppo facili o superficiali. I dubbi seri meritano risposte serie.
- Valorizzare la ricerca, il cammino, l'onestà intellettuale. Meglio un dubbioso onesto che un finto credente.
- Ricordare sempre che la fede è relazione con una Persona (Cristo), non solo adesione a dottrine. Si può dubitare di dottrine ma continuare ad amare Cristo.

Materiali utili:

- Cassetta per i dubbi anonimi
- Testi di apologetica seria per giovani (es. C.S. Lewis, "Il cristianesimo così com'è")
- Testimonianze scritte o video di conversioni
- Schede con argomenti pro/contro su temi controversi

Preghiera conclusiva

Signore Gesù, tu che hai detto a Tommaso:

"Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani",

vieni incontro anche ai nostri dubbi.

Noi, come Tommaso, a volte facciamo fatica a credere.

Vorremmo vedere, toccare, avere prove.

Vorremmo certezze assolute, dimostrazioni scientifiche.

*Ma tu ci chiami a credere senza vedere,
a fidarci della testimonianza di chi ha visto,
a riconoscerti nei segni che lasci sulla nostra strada.
Donaci l'onestà di Tommaso:
di non fingere certezze che non abbiamo,
di esprimere i nostri dubbi,
di cercare con sincerità.
Donaci la fede di Tommaso:
che dopo aver dubitato ha proclamato
"Mio Signore e mio Dio",
la professione di fede più alta del Vangelo.
Fa' che anche noi, attraversando i dubbi,
giungiamo alla certezza.
Non una certezza arrogante,
ma umile, consapevole dei propri limiti,
aperta al mistero.
E quando saremo nella crisi,
fa' che non ci isoliamo come Tommaso assente,
ma torniamo nella comunità,
perché è lì che tu vieni,
è lì che ti fai riconoscere,
è lì che doni la tua pace.
Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto.
Donaci questa beatitudine, Signore.
Amen.*

III DOMENICA DI PASQUA – 19 aprile 2026

"Riconoscere il Risorto: la Parola e il Pane"

Storia di Giulia, 16 anni: "Quando la Messa diventa viva"

Giulia va a Messa ogni domenica. Per obbligo, non per convinzione. I genitori insistono, lei cede per evitare discussioni. Ma dentro è annoiata. "È sempre la stessa cosa", pensa. "Le stesse letture, le stesse preghiere, le stesse formule. Non capisco niente, non sento niente. È solo un rito vuoto".

Durante la Messa si distrae: guarda il telefono di nascosto, conta i minuti che mancano alla fine, pensa ad altro. Quando arriva il momento della Comunione, va a riceverla quasi meccanicamente, senza pensare a cosa sta facendo. Torna al banco, fa una breve preghiera di ringraziamento (sempre la stessa), poi riprende a pensare ai fatti suoi.

Un giorno, durante un ritiro del gruppo giovani, l'educatore legge il Vangelo dei discepoli di Emmaus. Racconta di come Gesù camminava con loro, spiegava le Scritture, poi spezzava il pane. E loro lo riconobbero "nello spezzare del pane".

Poi l'educatore dice: "Sapete dove accade oggi quello che è accaduto a Emmaus? Nella Messa. Ogni Messa è Emmaus. Nella Liturgia della Parola, Gesù ci spiega le Scritture come le spiegò a loro. Nella Liturgia Eucaristica, Gesù spezza il pane come lo spezzò per loro. E lì possiamo riconoscerlo, come lo riconobbero loro".

Giulia resta colpita. Non aveva mai visto la Messa in questo modo. Aveva sempre pensato fosse un insieme di riti da eseguire. Non aveva capito che era un incontro con Cristo risorto, vivo, presente. La domenica dopo va a Messa con occhi nuovi. Quando il lettore proclama la Prima Lettura, pensa: "È Gesù che mi parla attraverso questa Parola". Quando il sacerdote legge il Vangelo, ascolta con

attenzione: "Cosa mi vuol dire oggi?". Quando il sacerdote spezza l'ostia durante la consacrazione, ricorda: "È qui che i discepoli lo riconobbero. È qui che anch'io posso riconoscerlo".

Quando va a ricevere la Comunione, per la prima volta sente che non sta ricevendo un pezzo di pane, ma Cristo stesso, vivo, che si dona a lei. Torna al banco e, invece della preghiera di routine, semplicemente dice: "Signore, tu sei qui. Sei vivo. Sei in me. Grazie".

Quella Messa dura sempre un'ora, come tutte le altre. Ma non le sembra più lunga, noiosa, vuota. È stata un incontro. Ha riconosciuto il Risorto nello spezzare del pane. E questo cambia tutto.

Fondamento biblico-liturgico

Vangelo (Luca 24,13-35): I discepoli di Emmaus (approfondimento liturgico)

Abbiamo già contemplato questo brano il Lunedì dell'Angelo, ma ora lo rileggiamo con una chiave diversa: la chiave liturgica. Il racconto di Emmaus non è solo un episodio storico del passato, ma il modello della celebrazione eucaristica. Ogni Messa è Emmaus che si ripete.

La struttura liturgica del racconto

Il racconto di Emmaus ha una struttura binaria che corrisponde perfettamente alla struttura della Messa:

1. **Prima parte: la Liturgia della Parola (vv. 13-27)**

- I discepoli camminano e discutono
- Gesù si avvicina e cammina con loro
- Ascolta il loro racconto
- Spiega le Scritture, da Mosè ai Profeti

2. **Seconda parte: la Liturgia Eucaristica (vv. 28-35)**

- Si siedono a tavola
- Gesù prende il pane
- Pronuncia la benedizione
- Spezza il pane
- Lo dà loro
- Loro lo riconoscono
- Lui sparisce
- Loro testimoniano

È esattamente la struttura della Messa: Liturgia della Parola (ascolto, omelia) + Liturgia Eucaristica (offertorio, consacrazione, comunione).

"Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui"

Gesù fa una vera e propria omelia itinerante. Parte da Mosè (la Torah, i primi cinque libri della Bibbia) e arriva ai Profeti, mostrando come tutta la Scrittura converge verso di lui. È la prima lectio divina cristiana, il primo corso di teologia biblica.

Questo corrisponde all'Omelia nella Messa. L'omelia non è un discorso morale del prete, non è un'occasione per parlare di temi generici. L'omelia è la spiegazione di come le Scritture appena proclamate parlano di Cristo e parlano a noi oggi. È Gesù che, attraverso il ministro, continua a spiegare le Scritture come le spiegò ai discepoli di Emmaus.

I discepoli, ascoltando, sentono il cuore che "arde". La Parola di Dio, quando è annunciata con fede e accolta con apertura, ha il potere di scaldare i cuori freddi, di riaccendere la speranza spenta, di illuminare le menti ottenebrate. Non è informazione, è trasformazione.

"Prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro"

Sono i quattro verbi dell'Eucaristia, gli stessi dell'Ultima Cena:

1. **Prese** (prendere, offrire)
2. **Benedisse** (rendere grazie)
3. **Spezzò** (frazione)
4. **Diede** (comunione)

Questa è la sequenza che si ripete in ogni Messa:

- Il sacerdote prende il pane e il vino (offertorio)

- Rende grazie (preghieria eucaristica)
- Spezza il pane (frazione)
- Lo distribuisce (comunione)

Non è un caso. Gesù ha voluto che la Chiesa ripettesse esattamente ciò che lui fece. "Fate questo in memoria di me". Non "ricordatevi di me", ma "fate questo": ripetete questi gesti, perché in questi gesti io mi rendo presente.

"Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero"

Il momento del riconoscimento coincide con lo spezzare del pane. Non prima, durante la spiegazione delle Scritture (anche se il cuore ardeva). Il riconoscimento pieno avviene nell'Eucaristia.

Questo ci dice qualcosa di importante: la Parola prepara, illumina, scalda il cuore. Ma è l'Eucaristia che compie, che fa incontrare pienamente Cristo risorto. Parola ed Eucaristia insieme formano l'unico pane della vita. La Messa è completa solo quando ha entrambe le parti.

"Ma egli sparì dalla loro vista"

Appena lo riconoscono, Gesù sparisce. Perché? Perché ora non hanno più bisogno di vederlo fisicamente. L'hanno riconosciuto nel gesto eucaristico. E quel gesto resta, anche quando la forma visibile di Gesù scompare.

Anche nella Messa, dopo la Comunione, non "vediamo" più Gesù. Ma sappiamo che è presente. L'abbiamo ricevuto. È in noi. Non serve vederlo con gli occhi fisici. La fede ci fa riconoscere la sua presenza reale nell'Eucaristia.

Prima Lettura (Atti 2,14.22-33): Il discorso di Pietro a Pentecoste

Pietro, pieno di Spirito Santo, annuncia per la prima volta pubblicamente la Risurrezione di Cristo. È il primo annuncio apostolico, il *kerigma* nella sua forma più pura.

"Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene – consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte".

La struttura è chiara:

1. Gesù era un uomo storico, reale, che avete conosciuto
2. Voi l'avete ucciso (non addolcisce, dice la verità)
3. Ma Dio lo ha risuscitato

Pietro non ha paura di accusare. Non cerca di piacere. Dice la verità: avete ucciso il giusto. Ma Dio ha risposto con la Risurrezione.

"Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni".

"Noi tutti ne siamo testimoni": non un solo testimone (che potrebbe mentire), ma molti. Non una visione privata, ma un'esperienza condivisa. La Risurrezione ha testimoni multipli, credibili, che hanno visto, toccato, mangiato con il Risorto.

Seconda Lettura (1 Pietro 1,17-21): Il prezzo del riscatto

Pietro scrive ai cristiani ricordando loro a quale prezzo sono stati riscattati:

"Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia".

Il riscatto non è stato pagato con denaro, ma con sangue. Il sangue di Cristo, l'Agnello di Dio. È il linguaggio sacrificale: Cristo è il vero agnello pasquale, immolato per la salvezza del mondo.

"Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi".

La salvezza non è un piano B, un ripensamento di Dio dopo che le cose sono andate male. È il piano dall'eternità. Dio ha sempre voluto salvarci, e Cristo è la manifestazione di questo amore eterno.

"E voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio".

La nostra fede si basa sulla Risurrezione. Se Cristo non fosse risorto, dice Paolo altrove, la nostra fede sarebbe vana. Ma Cristo è risorto, e questo fonda solidamente la nostra speranza.

Dimensione esistenziale per giovani

Il racconto di Emmaus, riletto in chiave liturgica, parla ai giovani di oggi su diversi livelli:

1. La Messa come incontro, non come obbligo

Molti giovani vivono la Messa come un obbligo, un rito da eseguire per far contenti i genitori, una tradizione vuota. "È sempre la stessa cosa", dicono. "Non capisco niente, non sento niente".

Il Vangelo di Emmaus risponde: la Messa non è un insieme di formule da recitare meccanicamente. È l'incontro con Cristo risorto che si fa presente nella Parola e nel Pane. Ogni Messa è unica, perché Cristo parla oggi a me, qui, ora, attraverso quelle Scritture. Cristo si dona oggi a me, qui, ora, in quell'Eucaristia.

Il problema non è che la Messa è noiosa. Il problema è che spesso andiamo con gli occhi chiusi, come i discepoli di Emmaus che non riconoscevano Gesù pur camminando con lui. Se apriamo gli occhi della fede, scopriamo che ogni Messa è un incontro straordinario.

2. L'importanza della Parola

I giovani spesso saltano la Liturgia della Parola. Arrivano in ritardo, dopo le letture. O ci sono fisicamente ma mentalmente assenti, distratti dal telefono o dai propri pensieri. "Tanto non capisco", pensano.

Ma i discepoli di Emmaus, ascoltando Gesù spiegare le Scritture, sentivano il cuore che ardeva. La Parola di Dio ha questo potere: scalda il cuore, illumina la mente, trasforma la vita. Ma bisogna ascoltarla, accoglierla, meditarla.

La Liturgia della Parola non è un preludio trascurabile prima della "vera Messa" (l'Eucaristia). È parte essenziale. Gesù si fa presente prima nella Parola, poi nel Pane. Senza la Parola, non si riconosce il Pane.

3. L'Eucaristia come presenza reale

Per molti giovani, l'ostia consacrata è "solo un simbolo". "È un gesto per ricordare Gesù, ma non è davvero lui". Questa è l'eresia protestante, non la fede cattolica.

I discepoli di Emmaus riconobbero Gesù nello spezzare del pane. Non videro un simbolo, videro Lui, presente, vivo, reale. E noi, quando riceviamo l'Eucaristia, non riceviamo un simbolo ma Cristo stesso: corpo, sangue, anima e divinità.

Questa fede nella presenza reale cambia tutto. Se davvero credi che nell'Eucaristia c'è Cristo, allora la Comunione non è un gesto formale ma l'incontro più intimo che puoi avere con Lui. È Cristo che entra in te, che si unisce a te, che dimora in te.

Proposta concreta

Pratica quotidiana per la settimana:

- **Mattino:** Leggi il Vangelo del giorno (puoi trovarlo su app come "Vangelo del giorno"). Leggilo lentamente, una o due volte. Poi chiediti: "Cosa mi dice oggi questa Parola? C'è una frase che mi colpisce? Gesù cosa vuol dirmi attraverso questo brano?".
- **Durante il giorno:** Porta con te la frase del Vangelo che ti ha colpito al mattino. Ripetila mentalmente durante il giorno. Lascia che ti accompagni, ti illumini, ti guidi. Come i discepoli di Emmaus sentivano il cuore ardere ascoltando la Parola, anche tu lascia che la Parola scaldi il tuo cuore.
- **Sera:** Prima di dormire, rileggi la stessa frase del Vangelo del mattino. È cambiato qualcosa durante il giorno? Hai visto quella Parola realizzarsi in qualche evento? Hai riconosciuto Cristo che ti parlava attraverso quella Parola?

Gesto concreto settimanale:

Domenica prossima, vivi la Messa come "tua Emmaus". Arriva qualche minuto prima, entra in silenzio, prepara il cuore. Durante la Liturgia della Parola, ascolta come se Gesù ti stesse parlando direttamente (perché è così). Durante la Liturgia Eucaristica, guarda il sacerdote che spezza il pane

e ricorda: "È qui che i discepoli lo riconobbero. È qui che anch'io posso riconoscerlo". Quando ricevi la Comunione, accogli Cristo con fede viva: "Sei tu, Signore. Sei vivo. Sei qui. Vieni in me".

Testimoni

San Pio da Pietrelcina (1887-1968)

Padre Pio celebrava la Messa come se vedesse Gesù crocifisso e risorto davanti a sé. Le sue Messe duravano ore (mentre le Messe normali durano un'ora) perché viveva ogni momento con intensità estrema. Alla consacrazione, quando pronunciava le parole "Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue", tremava, piangeva, era visibilmente scosso.

Una volta gli chiesero: "Padre, cosa provi quando celebri la Messa?". Rispose: "Tutto quello che Gesù ha sofferto nella sua Passione, io lo vivo sull'altare". Per lui, la Messa non era un rito da eseguire, ma il Calvario che si rendeva presente, la Risurrezione che si attualizzava.

Migliaia di persone venivano a San Giovanni Rotondo solo per assistere alla sua Messa. Vedendo lui celebrare con tanta fede, anche loro riscoprivano la Messa. Capivano che non era un rito vuoto, ma l'incontro col Risorto.

Padre Pio diceva: "Sarebbe più facile che il mondo sopravvivesse senza il sole, piuttosto che senza la Santa Messa". Perché? Perché la Messa è la sorgente della vita, il momento in cui Cristo si rende presente per donarsi a noi.

Testimonianza contemporanea: San Carlo Acutis (1991-2006)

Carlo era un ragazzo normale: videogiochi, computer, amici, scuola. Ma aveva una passione straordinaria: l'Eucaristia. Diceva: "L'Eucaristia è la mia autostrada per il cielo".

Andava a Messa ogni giorno, non per obbligo ma per desiderio. Quando gli chiedevano perché, rispondeva: "Come posso non andare? Lì c'è Gesù! Gesù vero, vivo, presente! Tutti cercano Dio e io so dove trovarlo: nell'Eucaristia".

Quando si ammalò di leucemia fulminante a 15 anni, offrì la sua sofferenza per il Papa e per la Chiesa. Morì dopo pochi giorni. Le sue ultime parole furono riferite all'Eucaristia. Tutta la sua vita era stata orientata a quell'incontro quotidiano con Cristo nell'Eucaristia.

Carlo mostra che anche un adolescente del XXI secolo, immerso nella tecnologia e nella cultura contemporanea, può vivere l'Eucaristia con passione. Non è questione di età o di epoca, ma di fede: se credi davvero che lì c'è Cristo, non puoi non andare.

Citazione magisteriale

"Nella celebrazione eucaristica, Cristo risorto si rende presente in mezzo a noi. Come ai discepoli di Emmaus, Egli si fa riconoscere nello spezzare del pane. Ogni Messa è Emmaus che si ripete: Cristo cammina con noi nella Liturgia della Parola, spiegandoci le Scritture; Cristo si dona a noi nella Liturgia Eucaristica, spezzando il pane. E come i discepoli di Emmaus, anche noi, dopo aver riconosciuto il Signore, siamo chiamati a tornare alla vita quotidiana per testimoniare: 'Abbiamo visto il Signore!'" (Papa Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*, 2007).

Domanda per il gruppo

"Come vivi la Messa? Come un obbligo noioso o come un incontro con Cristo risorto? Cosa potresti fare concretamente per viverla con più consapevolezza? Hai mai 'riconosciuto' Cristo nello spezzare del pane, o è sempre stato solo un rito esteriore?"

Atteggiamento della settimana: ASCOLTO

L'ascolto profondo, attento, del cuore. Non solo sentire parole con le orecchie, ma accoglierle nel cuore. Come i discepoli di Emmaus ascoltavano Gesù e il loro cuore ardeva, anche noi siamo chiamati ad ascoltare la Parola di Dio con tutto noi stessi, lasciando che scenda nel profondo e ci trasformi.

Parola chiave della settimana: RICONOSCIMENTO

Riconoscere Cristo presente nella Parola e nel Pane. Non sono solo parole scritte su un libro, ma Cristo che parla. Non è solo pane, ma Cristo che si dona. Il riconoscimento è l'atto di fede che vede oltre le apparenze e coglie la presenza reale del Risorto.

Note per l'animatore

Obiettivo della domenica: Aiutare i giovani a riscoprire la Messa come incontro con Cristo risorto, vivendo la Liturgia della Parola e la Liturgia Eucaristica non come riti vuoti ma come momenti in cui Cristo si fa presente e si dona.

Possibili attività:

1. **Messa commentata:** Organizzare una Messa in cui, prima di ogni parte, si spiega brevemente cosa sta per accadere e qual è il suo significato. Non durante la Messa vera (sarebbe liturgicamente scorretto), ma in un momento a parte, come una "prova" educativa.
2. **Lectio divina comunitaria:** Prendere il Vangelo di Emmaus, leggerlo insieme lentamente, più volte. Poi ognuno condivide: quale frase mi colpisce? Dove mi riconosco? Cosa mi dice oggi questo racconto?
3. **Visita guidata a una chiesa:** Portare i ragazzi in chiesa fuori dall'orario della Messa. Mostrare l'ambone (da dove si proclama la Parola), l'altare (dove si celebra l'Eucaristia), il tabernacolo (dove si conserva l'Eucaristia). Spiegare il significato di ogni elemento. Far toccare, guardare, contemplare.

Attenzioni pastorali:

- Non dare per scontato che i giovani conoscano la struttura della Messa. Molti vanno da anni ma non hanno mai capito cosa accade e perché.
- Evitare toni moralistici ("dovete andare a Messa"). Meglio mostrare la bellezza, il senso, l'incontro che la Messa offre.
- Rispettare chi ha difficoltà a credere nella presenza reale. Non forzare, ma testimoniare. La fede è dono, non si può imporre.
- Incoraggiare la partecipazione attiva: non essere spettatori ma protagonisti della liturgia (canto, risposte, gesti).

Materiali utili:

- Schema della struttura della Messa
- Testi dei canti eucaristici più belli
- Sussidi per la lectio divina
- Immagini dell'interno della chiesa con spiegazioni
- Testimonianze di santi che hanno amato l'Eucaristia

Preghiera conclusiva

*Signore Gesù, che ai discepoli di Emmaus
hai spiegato le Scritture lungo la via
e ti sei fatto riconoscere nello spezzare del pane,
apri anche i nostri occhi.
Quando ascoltiamo la tua Parola nella liturgia,
fa' che il nostro cuore arda come ardeva il loro.
Fa' che non sentiamo solo parole,
ma la tua voce che ci parla oggi, qui, ora.
Quando partecipiamo all'Eucaristia,
fa' che ti riconosciamo presente, vivo, reale.
Fa' che non vediamo solo pane,
ma te, Pane di vita, che ti doni a noi.
Perdonaci se tante volte
siamo stati alla Messa con il corpo ma non con il cuore,*

*presenti fisicamente ma assenti spiritualmente,
come i discepoli che camminavano con te
senza riconoscerti.*

*Donaci occhi per vedere,
orecchie per ascoltare,
cuore per accogliere.*

*Fa' che ogni Messa sia per noi
la nostra Emmaus:*

*un cammino con te,
un ascolto della tua Parola,
un riconoscimento nello spezzare del pane,
un incontro che cambia la vita.*

*E dopo averti riconosciuto,
fa' che, come i discepoli,
torniamo alla vita con gioia
per testimoniare:*

*"Abbiamo visto il Signore!"
Amen.*

IV DOMENICA DI PASQUA - 26 APRILE 2026

Domenica del Buon Pastore

La voce che riconosce

Matteo ha diciassette anni e suona la chitarra in una band che si esibisce nei locali del centro. La musica è la sua vita, o almeno così crede. Le serate si concludono sempre più tardi, il sonno si accorcia, la scuola diventa un peso insopportabile. I genitori lo vedono cambiare: occhi stanchi, nervosismo crescente, un'inquietudine che non trova pace. "Sto bene", ripete lui ogni volta che qualcuno gli chiede qualcosa. Ma dentro sa che non è vero.

Un sabato pomeriggio, mentre cammina in città con le cuffie nelle orecchie, Matteo passa davanti alla chiesa dove da piccolo faceva il chierichetto. La porta è aperta, c'è un gruppo di ragazzi che sta organizzando qualcosa. Uno di loro lo chiama: "Matteo! Vieni, abbiamo bisogno di uno che suoni!". È don Marco, l'animatore che lo seguiva quando aveva tredici anni. Matteo si ferma, incerto. Quella voce gli ricorda qualcosa di dimenticato, un tempo in cui si sentiva accolto senza dover dimostrare nulla.

Entra. Dopo mesi in cui nessuno gli ha veramente chiesto come sta, dopo settimane di sguardi superficiali e relazioni vuote, Matteo si ritrova seduto in sagrestia a parlare con don Marco. "Ti vedo stanco", gli dice il prete. "Stanco davvero". E Matteo, per la prima volta da tanto tempo, non mente. Racconta della band, delle notti insonni, del vuoto che sente dentro nonostante il successo apparente. "Sai cosa ti manca?", gli chiede don Marco. "Qualcuno che ti chiami per nome, non per quello che fai. Qualcuno che ti conosca davvero".

Matteo quella sera non va al locale. Resta con il gruppo della parrocchia, suona per loro, canta canzoni diverse. E scopre che quella voce – la voce di chi lo conosce veramente, di chi lo cerca quando si perde, di chi lo chiama per nome – è la voce che il suo cuore stava cercando da sempre.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

Il Vangelo della quarta domenica di Pasqua ci presenta Gesù come il Buon Pastore (Giovanni 10,1-10). È un testo denso di significati esistenziali e teologici, che svela l'identità profonda del Risorto e il suo rapporto con noi.

"Le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome". Gesù non si rivolge a una massa indistinta, ma a persone concrete, con una storia, un volto, un nome. Il Buon Pastore conosce intimamente ciascuna delle sue pecore, le riconosce nella loro unicità irripetibile. Non è un rapporto funzionale, ma personale, profondo, radicato nell'amore.

"Io sono la porta delle pecore". Cristo è la via di accesso alla vita vera, alla pienezza dell'esistenza. Chi entra attraverso di lui trova salvezza, cioè quella realizzazione autentica che il cuore cerca. Non è una porta che imprigiona, ma che apre a pascoli abbondanti, a una libertà vera.

"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". L'abbondanza di cui parla Gesù non è accumulo di cose, ma pienezza di senso, profondità di relazioni, gioia che non dipende dalle circostanze esterne. È la vita pasquale, la vita da risorti, che inizia già qui e ora.

La prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli (2,14.36-41), ci mostra Pietro che annuncia Cristo risorto come Signore e Messia. La folla chiede: "Che cosa dobbiamo fare?". La risposta è chiara: convertirsi, farsi battezzare, ricevere il dono dello Spirito Santo. È l'invito a entrare dalla porta che è Cristo, a lasciarsi guidare dalla sua voce.

La seconda lettura, dalla Prima lettera di Pietro (2,20-25), approfondisce il tema: "Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e custode delle vostre anime". La conversione è un ritorno, un riconoscere la voce di chi ci conosce e ci cerca, un affidarsi a chi custodisce la nostra vita con amore.

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi vivono immersi in un mare di voci che li chiamano in direzioni diverse. I social media, i modelli culturali, le aspettative familiari, le pressioni del gruppo dei pari: tutto sembra gridare "vieni qui", "fai questo", "sii così". In questo frastuono, riconoscere la voce autentica che chiama per nome diventa un'urgenza esistenziale.

La domanda fondamentale di questa domenica è: "Di chi ascolto la voce?". I ragazzi e le ragazze hanno bisogno di discernere tra le voci che li usano e la Voce che li ama, tra i richiami che li strumentalizzano e il Richiamo che li libera, tra le proposte che li consumano e la Proposta che li realizza.

Il Buon Pastore non promette facilità, ma promette vita. Non offre un'esistenza senza fatica, ma un'esistenza piena di senso. Non elimina le sfide, ma accompagna attraverso di esse. La sua voce non è autoritaria, è autorevole: nasce dall'amore, non dal dominio.

Per i giovani significa scoprire che la vita cristiana non è una serie di divieti, ma un'apertura alla vita vera. Gesù non chiude porte, le apre. Non toglie libertà, la dona autentica. Non impoverisce l'esistenza, la arricchisce fino all'abbondanza.

Il tema del Buon Pastore tocca anche la dimensione vocazionale. Ogni giovane è chiamato per nome a una missione specifica, a un dono particolare da portare al mondo. Ascoltare la voce del Pastore significa anche scoprire la propria vocazione, quella via unica e irripetibile che Dio ha pensato per ciascuno.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: Il silenzio per ascoltare

Ogni giorno, prendersi dieci minuti di silenzio totale. Spegnere il telefono, chiudere il computer, stare in un luogo tranquillo. Nel silenzio, ripetere lentamente: "Signore, tu mi conosci per nome. Parla, io ti ascolto". Poi semplicemente stare in ascolto, senza forzare pensieri o emozioni, lasciando che emerga ciò che c'è nel cuore.

Gesto settimanale: Chiamare qualcuno per nome

Scegliere una persona che spesso viene ignorata o trattata superficialmente – un compagno di classe isolato, un vicino anziano, un familiare con cui si parla poco – e dedicarle tempo autentico. Non un saluto di cortesia, ma una conversazione vera. Chiamarla per nome, chiederle come sta davvero, ascoltarla con attenzione. Sperimentare così il gesto del Buon Pastore che conosce e chiama ciascuno per nome.

TESTIMONI

San Giovanni Maria Vianney (1786-1859)

Il santo Curato d'Ars è il patrono dei parroci proprio perché ha incarnato perfettamente l'immagine del Buon Pastore. Arrivò nel piccolo villaggio di Ars quando la fede era quasi spenta, quando la gente si era abituata a vivere senza Dio. Ma Giovanni Maria cominciò a conoscere personalmente ciascuno dei suoi parrocchiani. Visitava le case, ricordava i nomi, le storie, i dolori. Passava ore e ore nel confessionale, ascoltando le persone che arrivavano da tutta la Francia per incontrarlo.

Un giorno qualcuno gli chiese come facesse a riconoscere ogni persona tra le migliaia che venivano a lui. Rispose: "Il pastore conosce le sue pecore". Non era una conoscenza superficiale: Giovanni Maria vedeva i cuori, riconosceva le ferite, chiamava ciascuno alla conversione con tenerezza e fermezza insieme. La sua voce era credibile perché era la voce di chi amava davvero, di chi si donava totalmente.

Morì consumato dal suo ministero, ma Ars era trasformata: da villaggio senza fede a comunità viva e accogliente. Il Buon Pastore aveva parlato attraverso la voce di un prete povero e umile, e le pecore avevano riconosciuto quella voce.

Giulia Gabrieli (1984-vivente) - Fondatrice di "Reti di Fraternità"

Giulia è un'assistente sociale di Milano che quindici anni fa, appena laureata, ha cominciato a lavorare in una comunità per ragazzi con dipendenze. Si è accorta che molti giovani finivano nella droga o nell'alcol perché nessuno li aveva mai veramente ascoltati, nessuno li conosceva per nome. Erano numeri in una statistica, casi da risolvere, problemi da gestire.

Ha fondato "Reti di Fraternità", un progetto che mette in contatto giovani volontari con ragazzi a rischio, creando relazioni uno a uno. Ogni volontario accompagna un solo ragazzo, lo incontra regolarmente, lo conosce profondamente, diventa presenza stabile nella sua vita. "Non salviamo nessuno", dice Giulia. "Semplicemente stiamo accanto, ascoltiamo, chiamiamo per nome. Il resto lo fa Qualcun altro".

Oggi "Reti di Fraternità" è presente in venti città italiane e ha accompagnato più di tremila ragazzi. Molti di loro sono usciti dalle dipendenze, hanno ripreso gli studi, hanno ricostruito relazioni familiari. "La differenza", spiega Giulia, "è che qualcuno li ha guardati negli occhi e ha detto loro: 'Tu per me hai un nome, un volto, un valore infinito'. Proprio come fa il Buon Pastore".

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, n. 169:

"Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come padri e madri pieni di gioia, che dicono ai giovani: 'Noi siamo così felici di vedervi crescere. Noi siamo così fieri di voi'. Un giovane ha bisogno di sentirsi riconosciuto e valorizzato. Il Buon Pastore è colui che si rallegra di ogni pecora ritrovata, che conosce ciascuna per nome, che dedica tempo a stare con loro, che le conduce ai pascoli abbondanti della vita."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Quali sono le voci che ascolto di più nella mia vita quotidiana? Riconosco tra esse la voce del Buon Pastore che mi chiama per nome? Cosa significa per me concretamente seguire questa voce invece di altre?"

ATTEGGIAMENTO DELLA SETTIMANA

ASCOLTO FIDUCIOSO

Mettersi in ascolto della voce di Cristo come il discepolo che riconosce il Maestro. Non con ansia o timore, ma con fiducia: Lui mi conosce, mi ama, vuole la mia felicità vera. Ascoltare con il cuore aperto, pronti a lasciarci guidare anche dove non avevamo previsto.

PAROLA CHIAVE DELLA SETTIMANA

VOCE

Una parola che indica relazione, comunicazione, presenza. La voce del Buon Pastore non è un concetto astratto ma una presenza viva che parla al cuore, che chiama per nome, che guida verso la vita abbondante.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far scoprire ai giovani che Cristo Risorto li conosce personalmente, li chiama per nome e vuole guidarli verso una vita piena e autentica.

Attività proposta: "Il riconoscimento della voce"

Preparare registrazioni audio di voci diverse (genitori, amici, insegnanti, personaggi famosi, il parroco). Far ascoltare le voci ai ragazzi bendati e chiedere loro di riconoscerle. Poi dialogare: quali voci riconosciamo immediatamente? Perché? Quali voci ci fanno sentire accolti, amati, riconosciuti? Come possiamo imparare a riconoscere la voce di Cristo nella nostra vita quotidiana? Dove parla? Attraverso chi? In quali situazioni?

Attenzioni educative:

- Evitare il moralismo: non dire "dovresti ascoltare di più Gesù", ma aiutare a riconoscere la bellezza di essere conosciuti e amati personalmente
- Non contrapporre semplicisticamente le voci del mondo alla voce di Cristo: aiutare a discernere, riconoscendo che a volte Dio parla anche attraverso persone e situazioni inaspettate
- Dare spazio alle domande vocazionali che possono emergere: il tema del Buon Pastore che chiama per nome tocca naturalmente la questione della vocazione personale

Materiali necessari: Registratore o smartphone per le voci, benda per gli occhi, fogli e penne per la riflessione personale.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Buon Pastore della mia vita, tu mi conosci per nome, conosci la mia storia, le mie ferite, le mie speranze.

In mezzo al frastuono di tante voci che mi chiamano in direzioni diverse, aiutami a riconoscere la tua voce, quella che mi vuole felice davvero.

Dammi il coraggio di seguirti anche quando la strada è impegnativa, la fiducia di affidarmi a te anche quando non capisco dove mi porti.

Fa' che anch'io impari a chiamare gli altri per nome, a riconoscere il volto unico di ciascuno, a essere voce che accoglie e non che giudica, presenza che libera e non che opprime.

Conduci me e tutti i giovani ai pascoli della vita vera, dove il cuore trova pace e l'esistenza trova senso.

Amen.

V DOMENICA DI PASQUA - 3 MAGGIO 2026

"Io sono la via, la verità, la vita"

La mappa che mancava

Sara ha diciotto anni e sta per finire il liceo. Dovrebbe essere il momento delle scelte, della progettazione del futuro, dell'entusiasmo per ciò che verrà. Invece è paralizzata dall'ansia. I genitori vorrebbero che facesse medicina, come il padre. Gli insegnanti le dicono che con i suoi voti potrebbe fare qualsiasi cosa. Le amiche scelgono università diverse, qualcuna va all'estero, qualcuna resta in città. E lei non sa cosa vuole.

Ogni sera Sara si chiude in camera con fogli e penne, fa liste di pro e contro, cerca su internet informazioni su facoltà e professioni, guarda video di studenti universitari che raccontano le loro esperienze. Ma più raccoglie informazioni, più si sente confusa. È come se avesse mille mappe diverse, tutte contraddittorie, e nessuna le indicasse veramente la strada.

"Il problema", le dice un giorno la professoressa di filosofia, "non è che ti mancano informazioni. È che ti manca un criterio per scegliere. Ti manca il 'perché' più che il 'cosa'". Sara la guarda sorpresa. "Hai mai pensato", continua l'insegnante, "a che tipo di persona vuoi diventare, prima ancora di pensare a cosa vuoi fare?"

Quella domanda diventa per Sara l'inizio di un percorso diverso. Invece di cercare la facoltà perfetta, comincia a chiedersi: quali sono i valori che voglio vivere? Cosa conta davvero per me? Che relazione voglio avere con gli altri? Con me stessa? Con Dio? Partecipa a un ritiro vocazionale organizzato dalla parrocchia. Lì incontra persone che hanno fatto scelte diverse – c'è chi studia, chi lavora, chi ha scelto la vita consacrata – ma tutte accomunate da una cosa: hanno trovato in Cristo il criterio per decidere, la bussola per orientarsi.

Sara non trova immediatamente la risposta su quale facoltà scegliere. Ma trova qualcosa di più importante: trova la via per cercare, la verità che dà senso alla ricerca, la vita che rende belle anche le scelte imperfette. E scopre che il futuro non fa più paura quando si cammina con Qualcuno che è la Via stessa.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

Il Vangelo della quinta domenica di Pasqua ci presenta uno dei testi più densi e luminosi del Quarto Vangelo: il discorso d'addio di Gesù (Giovanni 14,1-12). Siamo nell'Ultima Cena, Gesù sta per affrontare la passione e la morte, e i discepoli sono turbati, spaventati, confusi.

"Non sia turbato il vostro cuore". È la parola di consolazione che attraversa i secoli e raggiunge ogni cuore inquieto, ogni giovane spaventato dal futuro, ogni persona che si sente persa. Gesù non nega le ragioni del turbamento – sa che sta andando verso la croce – ma offre un fondamento solido per la pace interiore: la fede in lui.

"Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". È una delle sette dichiarazioni solenni del Vangelo di Giovanni in cui Gesù rivela la sua identità con l'espressione "Io sono", che richiama il nome di Dio rivelato a Mosè. Cristo non indica semplicemente una via: lui stesso è la Via. Non insegna solo delle verità: lui stesso è la Verità. Non dona solo una dottrina di vita: lui stesso è la Vita.

Gesù è la via perché attraverso di lui, la sua umanità glorificata, noi possiamo incontrare il Padre. È il cammino vivente che conduce alla meta ultima dell'esistenza umana: la comunione con Dio. Non è uno dei tanti sentieri possibili, ma il sentiero definitivo, quello che realmente porta dove il cuore vuole andare.

È la verità perché in lui si rivela il senso ultimo della realtà, il significato profondo dell'esistenza umana. Non una verità astratta, filosofica, ma una Verità personale, incarnata, vivente. Una Verità che non si possiede, ma che si incontra e da cui ci si lascia abbracciare.

È la vita perché in lui scorre la vita divina, quella vita eterna che non è semplicemente durata infinita, ma qualità di esistenza, pienezza di relazione, comunione che vince la morte. Una vita che inizia qui, ora, nel battesimo, e che la risurrezione porta a compimento.

La prima lettura, dagli Atti degli Apostoli (6,1-7), racconta l'istituzione dei diaconi. La comunità primitiva cresce e ha bisogno di organizzazione, di servizio concreto, di strutture che permettano alla carità di raggiungere tutti. È un testo che ci ricorda che seguire Cristo la Via non è solo esperienza mistica interiore, ma anche prassi concreta, servizio reale, organizzazione comunitaria. La seconda lettura, dalla Prima lettera di Pietro (2,4-9), presenta Cristo come "pietra viva" e i cristiani come "pietre vive" che costruiscono un edificio spirituale. Seguire la Via significa diventare a nostra volta via per gli altri, essere pietre che permettono ad altri di camminare verso il Padre.

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi vivono in una società che offre infinite possibilità ma pochi criteri per scegliere. Le opzioni si moltiplicano – percorsi di studio, professioni, stili di vita, modelli relazionali – ma mancano le mappe, le bussole, i punti di riferimento stabili. Il risultato è spesso la paralisi: troppa libertà senza criteri diventa incapacità di decidere.

La cultura contemporanea propone un'idea di verità soggettiva e relativa: "la mia verità", "la tua verità", come se la verità fosse questione di preferenza personale. Ma questo relativismo, lungi dal liberare, genera disorientamento. Se non c'è una verità oggettiva, se tutto è opinione, come si fa a scegliere? Su cosa si fonda una decisione? Cosa rende una vita più autentica di un'altra?

Cristo che dice "Io sono la verità" è provocazione radicale a questo relativismo. Non propone un'ideologia o un sistema filosofico, ma se stesso come criterio vivente di discernimento. La verità non è un concetto da capire, ma una Persona da incontrare. E questo cambia tutto.

Per i giovani significa che le grandi domande della vita – chi sono? Dove vado? Cosa vale la pena? – trovano risposta non in un manuale di istruzioni, ma in una relazione. Seguire Cristo la Via non elimina le scelte, ma offre il criterio per scegliere: ciò che è conforme al suo Vangelo, ciò che porta frutto d'amore, ciò che costruisce il Regno.

Il tema della via tocca anche la questione del fallimento. I giovani hanno spesso paura di sbagliare, di prendere la strada sbagliata, di fare scelte irreversibili. Ma Cristo non è solo la via dritta: è anche colui che viene a cercare chi si è perso, che riporta sulla strada chi ha deviato, che trasforma anche gli errori in opportunità di crescita. Seguire lui significa non avere paura di camminare, perché anche quando ci si perde, lui ci ritrova.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: La bussola evangelica

Ogni sera, prima di dormire, ripercorrere mentalmente la giornata e identificare una scelta significativa che si è fatta (anche piccola: cosa studiare, come rispondere a qualcuno, come usare il tempo libero). Chiedersi: "Questa scelta mi ha avvicinato o allontanato da Cristo? Ha portato frutto di amore o di egoismo? È stata secondo il Vangelo?". Non per giudicarsi, ma per imparare a usare Cristo come bussola nelle decisioni quotidiane.

Gesto settimanale: Essere via per qualcuno

Identificare una persona che sta affrontando una scelta difficile o che si sente persa (un amico indeciso sul futuro, un familiare in crisi, un compagno in difficoltà) e dedicarle tempo per un dialogo autentico. Non dare soluzioni preconfezionate, ma ascoltare, condividere il proprio cammino di ricerca, eventualmente testimoniare come Cristo è via nella propria vita. Essere pietra viva che aiuta altri a camminare.

TESTIMONI

Santa Teresa Benedetta della Croce - Edith Stein (1891-1942)

Edith Stein è l'incarnazione perfetta della ricerca della verità che diventa incontro con la Verità personale. Nata in una famiglia ebrea, brillante studentessa di filosofia, allieva del filosofo Edmund Husserl, Edith cercava con passione intellettuale ardente la verità ultima sull'uomo e sulla realtà. La sua ricerca l'ha portata attraverso diverse tappe: l'abbandono della fede ebraica, l'adesione all'ateismo, lo studio appassionato della fenomenologia. Ma più studiava, più sentiva che qualcosa mancava. La filosofia le dava strumenti di analisi, ma non risposte ultime. Poi, una notte del 1921, lesse per caso l'autobiografia di Teresa d'Avila. Chiuse il libro all'alba dicendo: "Questa è la verità". Aveva trovato ciò che cercava: non una teoria sulla verità, ma una Persona vivente che è la Verità. Si convertì al cattolicesimo, fu battezzata, divenne carmelitana con il nome di Teresa Benedetta della Croce. La sua filosofia non fu abbandonata, ma trasfigurata: Cristo divenne il centro che illuminava tutto il resto.

Quando il nazismo cominciò a perseguitare gli ebrei, Edith avrebbe potuto fuggire, nascondersi. Scelse invece di restare, di condividere il destino del suo popolo. Fu deportata ad Auschwitz e lì morì nelle camere a gas il 9 agosto 1942. La sua ultima lettera diceva: "Fino ad ora ho potuto pregare e soffrire meravigliosamente. Sia lodato Gesù Cristo!". Aveva trovato la Via, la Verità, la Vita, e nemmeno la morte poteva separarla da esse.

Chiara Corbella Petrillo (1984-2012)

Chiara è una giovane romana che ha vissuto intensamente la sua breve esistenza seguendo Cristo come via. Sposata con Enrico, ha affrontato due gravidanze drammatiche: il primo figlio, Maria Grazia Letizia, nata senza reni, visse solo mezz'ora; il secondo, Davide Giovanni, nato senza cranio, visse solo trentotto minuti. In entrambi i casi, Chiara e Enrico scelsero di portare avanti la gravidanza, di accogliere questi figli, di amarli per tutto il tempo che era loro concesso. Alla terza gravidanza, quando aspettava Francesco, a Chiara fu diagnosticato un carcinoma alla lingua. I medici le proposero di interrompere la gravidanza per iniziare subito le cure. Chiara rifiutò: voleva dare a Francesco la possibilità di nascere. Rimandò le cure fino al parto. Francesco nacque sano. Chiara iniziò le terapie, ma il tumore era troppo avanzato. Morì il 13 giugno 2012, a ventotto anni. I suoi ultimi mesi furono testimonianza luminosa di come Cristo sia la Via anche quando la strada passa attraverso la sofferenza, la Verità anche quando tutto sembra assurdo, la Vita anche quando il corpo muore. "Non ho paura", diceva. "So dove sto andando. So chi mi aspetta". La sua testimonianza ha toccato migliaia di giovani, mostrando che seguire Cristo la Via non significa avere una vita facile, ma una vita piena, anche nella croce, anche nel dolore, perché abitata da una Presenza che cambia tutto.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Benedetto XVI, *Enciclica Spe Salvi*, n. 2:

"Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore. Questo vale già nell'ambito di questo mondo. Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di 'redenzione' che dà un senso nuovo alla sua vita. Ma ben presto egli si renderà anche conto che l'amore a lui donato non risolve, da solo, il problema della sua vita. È un amore che resta fragile. Può essere distrutto dalla morte. L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato. Ha bisogno di quella certezza che gli fa dire: 'né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù' (Rm 8,38-39). Se esiste questo amore assoluto con la sua certezza assoluta, allora – soltanto allora – l'uomo è 'redento', qualunque cosa gli accada nel caso particolare."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Quali sono le 'vie' che la cultura di oggi mi propone per realizzarmi e trovare felicità? In cosa differiscono dalla Via che è Cristo? Come posso concretamente scegliere Cristo come criterio nelle decisioni quotidiane della mia vita?"

ATTEGGIAMENTO DELLA SETTIMANA RICERCA ORIENTATA

Continuare a cercare, a fare domande, a non accontentarsi di risposte superficiali, ma con Cristo come bussola. Non la ricerca dispersiva che gira in tondo, ma la ricerca orientata di chi sa dove vuole arrivare e cammina verso quella meta.

PAROLA CHIAVE DELLA SETTIMANA VIA

Non solo un sentiero da percorrere, ma una Persona che accompagna. Non solo una direzione, ma una presenza. Cristo non indica la strada: lui stesso è la strada che cammina con noi.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Aiutare i giovani a scoprire in Cristo il criterio fondamentale per orientare le scelte della vita e a non avere paura del cammino anche quando è impegnativo.

Attività proposta: "Il labirinto delle scelte"

Disegnare a terra con il nastro adesivo un grande labirinto. All'ingresso porre diverse indicazioni contraddittorie (freccie che puntano in direzioni diverse, cartelli con messaggi confusi tipo "il successo è di qua", "la felicità è di là", "scegli tu"). Al centro del labirinto, una croce o un'immagine di Cristo. Far entrare i ragazzi bendati, lasciandoli disorientati dalle indicazioni confuse. Poi togliere le bende e mostrare che al centro c'è Cristo. Dialogare: come ci si sente quando si hanno troppe indicazioni contraddittorie? Quali sono nella vita reale le "voci" che ci propongono direzioni diverse? Come Cristo può diventare il punto di riferimento per orientarsi? Quali scelte concrete questo comporta?

Attenzioni educative:

- Evitare di presentare Cristo come l'alternativa semplice che risolve magicamente tutti i problemi: seguire lui è spesso la via più esigente, non la più facile
- Non contrapporre rigidamente fede e ragione, Cristo e la cultura: aiutare a vedere come la fede illumina la ragione e come anche la ricerca culturale può essere via verso Cristo
- Dare spazio alle domande vocazionali concrete: scelta della facoltà, della professione, dello stato di vita. Cristo

Continua

09:00

Via ha molto da dire su queste scelte.

Materiali necessari: Nastro adesivo colorato per il labirinto, cartelli con indicazioni varie, bende per gli occhi, un'immagine di Cristo o una croce per il centro del labirinto.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Cristo Gesù, Via, Verità e Vita, tu sei il sentiero che conduce al Padre, la luce che illumina ogni ricerca, la vita che riempie ogni esistenza.

In un mondo che offre mille strade ma nessuna bussola per scegliere, tu sei il criterio sicuro, la direzione certa, il punto di riferimento stabile.

Quando mi sento perso e confuso, quando le scelte mi paralizzano, quando ho paura di sbagliare strada, ricordami che tu sei la Via e che cammini con me.

Fa' che io non cerchi la vita più facile ma la vita più vera, non la verità più comoda ma la Verità che libera, non la via più breve ma la Via che conduce davvero a casa.

E fa' che anch'io diventi via per altri, pietra viva che sostiene i fratelli, testimone credibile della bellezza di camminare con te.

Amen.

VI DOMENICA DI PASQUA - 10 MAGGIO 2026

La promessa dello Spirito Santo

Il respiro che mancava

Luca ha sedici anni e da quando ha memoria soffre d'asma. Non grave, ma abbastanza per condizionare la sua vita: non può fare alcuni sport, deve sempre avere l'inalatore con sé, nelle giornate di smog fa fatica anche solo a camminare. Ha imparato a conoscere la sensazione di quando manca il respiro: il panico che sale, la stretta al petto, la paura di non farcela.

Quest'anno Luca si è iscritto al corso di preparazione alla Cresima. All'inizio lo ha fatto più per fare contenti i genitori che per vera convinzione. Ma don Andrea, il prete che guida il corso, ha un modo particolare di parlare dello Spirito Santo. Non lo descrive come una forza astratta o una colomba simbolica, ma come il Respiro di Dio, il Soffio vitale che anima l'esistenza.

"Pensate", dice don Andrea durante un incontro, "a quando vi manca il fiato. Tutto diventa impossibile: non puoi parlare, non puoi muoverti, non puoi pensare. L'unica cosa che conta è respirare. Ecco, lo Spirito Santo è il Respiro di Dio in noi. Senza di lui, la vita spirituale diventa impossibile: non possiamo pregare, non possiamo amare, non possiamo testimoniare. Lui è il Soffio che ci fa vivere da figli di Dio".

Luca ascolta quelle parole e per la prima volta intuisce qualcosa. Lui sa cosa significa dipendere dal respiro. Sa che senza aria non c'è vita. E se lo Spirito Santo è davvero questo – il Respiro divino che permette di vivere la vita nuova della Pasqua – allora ha bisogno di lui come ha bisogno dell'aria.

Il giorno della Cresima, quando il vescovo gli impone le mani e invoca su di lui lo Spirito Santo, Luca chiude gli occhi e prega: "Vieni, Spirito Santo. Sii tu il mio respiro. Quello che l'aria è per il mio corpo, tu sii per la mia anima". E sente dentro una pace nuova, una forza che non viene da lui, un coraggio che non aveva. Non è magia: è il dono di un Amore che lo precede e lo sostiene.

Nei mesi successivi, Luca scopre che vivere nello Spirito è come imparare a respirare in modo nuovo. Non elimina le difficoltà – l'asma c'è ancora – ma dà una forza interiore che prima non conosceva. Quando deve affrontare situazioni difficili, quando è tentato di chiudersi o di rispondere con cattiveria, si ricorda: "Respira. Lo Spirito è in te. Lascia che sia lui ad agire". E le cose cambiano.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

Il Vangelo della sesta domenica di Pasqua continua il discorso d'addio di Gesù nell'Ultima Cena (Giovanni 14,15-21). Siamo sempre in quel momento drammatico in cui Gesù sta per lasciare i discepoli, e loro sono spaventati, disorientati. Ma Gesù non li abbandona: promette un altro Consolatore, lo Spirito Santo.

"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre". Il termine "Paràclito" è ricchissimo di significati: è il Consolatore, l'Avvocato, colui che sta accanto, che difende, che sostiene. Lo Spirito Santo è "un altro" Paràclito perché Gesù stesso è il primo: ma mentre Gesù doveva lasciare i discepoli secondo la carne, lo Spirito rimarrà "per sempre", abitando nel cuore di ogni credente.

"Lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce". Lo Spirito non è visibile agli occhi della carne, non è misurabile con gli strumenti del mondo. Ma i discepoli lo conoscono "perché egli rimane presso di voi e sarà in voi". È una presenza intima, interiore, più vicina a noi di quanto lo siamo a noi stessi, come dirà sant'Agostino.

"Non vi lascerò orfani: verrò da voi". Parole di tenerezza infinita. Gesù conosce la paura dell'abbandono che abita il cuore umano, soprattutto il cuore dei giovani. Promette che non saranno soli, che tornerà a loro, che abiterà in loro attraverso lo Spirito. E aggiunge: "In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi". È il mistero della reciproca inabitazione: noi in Cristo, Cristo in noi, tutti nel Padre, per opera dello Spirito Santo.

La prima lettura, dagli Atti degli Apostoli (8,5-8.14-17), racconta come lo Spirito Santo scende sui samaritani attraverso l'imposizione delle mani di Pietro e Giovanni. È un testo che mostra la dimensione ecclesiale e sacramentale del dono dello Spirito: non è solo esperienza intimistica, ma dono che passa attraverso la comunità, i sacramenti, l'imposizione delle mani.

La seconda lettura, dalla Prima lettera di Pietro (3,15-18), invita i cristiani a "rendere ragione della speranza che è in voi". È lo Spirito che dà questa capacità di testimoniare, di spiegare la propria fede, di difenderla con dolcezza e rispetto. Senza lo Spirito, la testimonianza diventa proselitismo o timidezza; con lo Spirito, diventa annuncio credibile e convincente.

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi vivono in una cultura che celebra l'autonomia, l'autosufficienza, il "ce la faccio da solo". Ammettere di avere bisogno di aiuto è spesso vissuto come debolezza. L'idea di dipendere da Qualcuno – anche se questo Qualcuno è lo Spirito Santo – può sembrare una limitazione della libertà.

Ma l'esperienza concreta della vita insegna diversamente. I ragazzi scoprono presto di non essere autosufficienti: nelle relazioni, nello studio, nelle scelte, nel gestire le emozioni. Serve forza che non hanno, saggezza che non possiedono, amore che non riescono a generare da soli. La promessa dello Spirito risponde esattamente a questo bisogno.

Lo Spirito Santo non è una forza magica che risolve i problemi al posto nostro. È una Presenza che ci abilita a fare ciò che da soli non potremmo: amare chi ci ha ferito, perdonare chi ci ha offeso, restare fedeli quando viene la tentazione, testimoniare quando c'è paura. È il Respiro di Dio che ci permette di vivere la vita nuova del Risorto.

Per i giovani, riscoprire lo Spirito Santo significa anche riscoprire la dimensione carismatica della vita cristiana. Lo Spirito dona doni diversi a ciascuno – capacità, talenti, ispirazioni – non per tenerli per sé, ma per il bene comune. Ogni giovane ha ricevuto doni specifici da mettere a servizio degli altri. Riconoscere questi doni, coltivarli, donarli è rispondere allo Spirito.

La promessa dello Spirito tocca anche la dimensione della guida e del discernimento. I giovani devono prendere decisioni importanti: studi, lavoro, relazioni, vocazione. Lo Spirito è il Maestro interiore che illumina la coscienza, ispira le scelte, dona quella "pace" o quella "inquietudine" che sono segni della sua azione. Imparare ad ascoltare lo Spirito è imparare a navigare nella vita.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: L'invocazione allo Spirito

Ogni mattina, appena svegli, prima ancora di prendere il telefono, fare questa preghiera brevissima: "Vieni, Spirito Santo. Guidami oggi. Fammi pensare, parlare e agire secondo te". Ripeterla più volte durante la giornata, soprattutto prima di decisioni o situazioni impegnative. Alla sera, rivedere la giornata e riconoscere dove lo Spirito ha agito, anche senza che ce ne accorgessimo sul momento.

Gesto settimanale: Riconoscere e donare un carisma

Identificare un dono che lo Spirito mi ha dato (può essere una capacità pratica, un talento artistico, una sensibilità particolare, un'attitudine relazionale) e metterlo a servizio di qualcuno questa

settimana. Non tenere il dono per me, ma farlo fruttificare per gli altri. Può essere: aiutare qualcuno in una materia in cui sono bravo, consolare qualcuno usando la mia capacità di ascolto, rallegrare qualcuno con la mia creatività, servire qualcuno con le mie competenze pratiche.

TESTIMONI

San Giovanni Paolo II - Karol Wojtyła (1920-2005)

Karol Wojtyła, il papa che ha cambiato la storia della Chiesa e del mondo, aveva una devozione profondissima allo Spirito Santo. Nel suo pontificato ha insistito continuamente sul ruolo dello Spirito nella vita della Chiesa e di ogni cristiano. La sua enciclica *Dominum et Vivificantem* ("Il Signore e datore di vita", 1986) è un trattato teologico e spirituale sullo Spirito Santo.

Ma la sua relazione con lo Spirito non era solo teologica: era esistenziale, vissuta. Wojtyła pregava ogni giorno il *Veni Creator Spiritus*, l'antica invocazione allo Spirito Santo. Lo invocava prima delle decisioni importanti, durante i viaggi apostolici, nei momenti di difficoltà. Diceva: "Senza lo Spirito Santo, io non posso nulla".

Questa consapevolezza lo rendeva umile e insieme coraggioso. Umile perché sapeva che ogni frutto del suo ministero veniva dallo Spirito, non dalle sue capacità. Coraggioso perché confidava che lo Spirito lo avrebbe sostenuto nelle sfide più grandi: la lotta contro il comunismo, la guida della Chiesa nel passaggio al nuovo millennio, la testimonianza fino alla fine anche nella malattia.

I giovani che lo incontravano restavano colpiti dalla sua libertà interiore, dalla sua gioia, dal suo coraggio. Chiedevano: "Qual è il segreto?". Lui rispondeva sempre: "Lo Spirito Santo. Lasciatevi guidare da lui. Non abbiate paura". E milioni di giovani in tutto il mondo hanno accolto quell'invito, scoprendo che lo Spirito è davvero la forza che trasforma la vita.

San Carlo Acutis (1991-2006)

Carlo Acutis, il giovane santo morto a quindici anni, aveva una relazione personale e intensa con lo Spirito Santo. Nonostante la giovane età, Carlo aveva compreso che la vita cristiana non si vive con le proprie forze, ma nello Spirito.

Ogni giorno, prima di andare a scuola, Carlo pregava: "Vieni, Spirito Santo. Aiutami oggi a essere testimone di Gesù". E lo Spirito operava in lui in modo visibile: Carlo era sereno, gioioso, capace di parlare di Dio con naturalezza ai compagni, di difendere i più deboli, di vivere la carità concreta. Carlo attribuiva allo Spirito anche la sua passione per l'Eucaristia. Diceva: "È lo Spirito Santo che mi fa desiderare la Messa ogni giorno. È lui che mi fa riconoscere Gesù nell'Eucaristia. Senza lo Spirito, non capirei nulla". Effettivamente, la sua devozione eucaristica era straordinaria per un ragazzo della sua età: partecipava alla Messa quotidiana, faceva adorazione, aveva catalogato online tutti i miracoli eucaristici del mondo.

Quando si ammalò di leucemia fulminante, Carlo continuò a invocare lo Spirito: "Vieni, Spirito Santo. Dammi la forza di offrire questa sofferenza per il Papa e per la Chiesa". Morì il 12 ottobre 2006, dopo pochi giorni di malattia. Le sue ultime parole furono per la Madonna e per lo Spirito Santo.

La sua testimonianza mostra che lo Spirito Santo non è devozione per anime mistiche o persone speciali: è il dono per ogni cristiano, anche per un adolescente milanese appassionato di computer e di calcio. Lo Spirito rende santi anche i ragazzi di oggi.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, *Esortazione Apostolica Gaudete et Exsultate*, n. 126:

"Chiediamo che lo Spirito Santo ci infonda un intenso desiderio di essere santi per la maggior gloria di Dio e incoraggiamoci a vicenda in questo tentativo. Così divideremo una felicità che il mondo non ci potrà togliere. Non ci si santifica da soli. La santità cresce, si modella e si manifesta in comunione. Certo, lo Spirito Santo ci concede la grazia che è necessaria per andare avanti e

progredire. Ma la grande generosità di Dio è anche quella di unirci a fratelli e sorelle che ci accompagnano e ci sostengono."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Come posso riconoscere l'azione dello Spirito Santo nella mia vita quotidiana? Quali segni mi indicano la sua presenza? In quali situazioni concrete ho bisogno di invocare il suo aiuto? Quali doni mi ha dato e come posso metterli a servizio degli altri?"

ATTEGGIAMENTO DELLA SETTIMANA

DOCILITÀ ALLO SPIRITO

Lasciarsi guidare, essere disponibili all'azione dello Spirito, non irrigidirsi sui propri piani ma restare aperti alle ispirazioni, alle sorprese, alle chiamate che vengono dall'Alto. Come una vela che si lascia gonfiare dal vento.

PAROLA CHIAVE DELLA SETTIMANA

RESPIRO

Il soffio vitale, il vento che muove, il respiro che permette di vivere. Lo Spirito è il Respiro di Dio in noi, ciò che ci fa vivere la vita nuova del Risorto.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far scoprire ai giovani che lo Spirito Santo non è una dottrina astratta ma una Presenza viva che li abita, li guida e li sostiene nella vita quotidiana.

Attività proposta: "I segni del vento"

Preparare diversi oggetti che si muovono con il vento: una girandola, una bandierina, delle bolle di sapone, una candela (la fiamma si muove con l'aria). Portare i ragazzi all'aperto in una giornata ventosa. Far osservare come il vento, pur invisibile, produce effetti visibili: muove la girandola, fa volare le bolle, piega la bandiera. Poi dialogare: come il vento fisico produce effetti visibili pur essendo invisibile, così lo Spirito Santo produce effetti visibili nella nostra vita. Quali sono questi effetti? (Frutti dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza... Gal 5,22). Come possiamo riconoscerli in noi e negli altri? Come possiamo "lasciare spazio al vento" dello Spirito nella nostra vita?

Attenzioni educative:

- Evitare sia lo spiritualismo disincarnato (lo Spirito come forza astratta) sia il pragmatismo superficiale (lo Spirito ridotto a motivazione psicologica)
- Collegare lo Spirito ai sacramenti, specialmente Battesimo e Cresima, per evitare derive pentecostali o emozionalistiche
- Aiutare a discernere gli spiriti: non ogni impulso emotivo è dello Spirito Santo, serve discernimento secondo il Vangelo e la Chiesa
- Valorizzare i carismi diversi presenti nel gruppo: ognuno ha ricevuto doni specifici dallo Spirito

Materiali necessari: Girandola, bandierina, bolle di sapone, candela, spazio all'aperto, eventualmente testi biblici sui frutti e i doni dello Spirito.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Spirito Santo, Respiro di Dio, soffio d'amore del Padre e del Figlio, vieni su di me, vieni in me, vieni attraverso di me.

Quando mi sento solo e abbandonato, ricordami che tu sei il Consolatore, colui che sta sempre accanto, che non mi lascia mai orfano.

Quando devo prendere decisioni e non so quale strada scegliere, sii tu la luce della mia coscienza, la guida sicura nel discernimento.

Quando sono tentato di chiudermi o di rispondere con cattiveria, soffia in me l'amore che non ho, il perdono che fatico a dare.

Quando devo testimoniare la mia fede e ho paura del giudizio degli altri, metti sulle mie labbra le parole giuste, nel mio cuore il coraggio necessario.

Vieni, Spirito Santo, e rinnova la faccia della terra, cominciando dal mio cuore. Vieni e fa' di me un testimone credibile del Risorto.

Amen.

ASCENSIONE DEL SIGNORE - 14 MAGGIO 2026 (giovedì) o 17 MAGGIO 2026 (domenica)

Il cielo aperto

Alessandro ha diciannove anni e studia astrofisica all'università. È sempre stato affascinato dal cielo stellato, dalle galassie lontane, dai misteri dell'universo. Passa notti intere al telescopio, calcola orbite, studia la luce che arriva da stelle morte da millenni. Per lui il cielo è questione di equazioni, di leggi fisiche, di matematica elegante.

Un giorno, durante una pausa tra le lezioni, Alessandro entra per caso in una chiesa. Non ci entrava da anni, da quando ha smesso di andare a Messa con i genitori. Ma quella chiesa ha una cupola particolare, affrescata con il cielo stellato. Alessandro alza lo sguardo e resta incantato. Non tanto per la precisione astronomica dell'affresco – che in realtà è approssimativa – quanto per quello che vede dipinto al centro: Cristo che ascende al cielo, circondato da angeli, mentre gli apostoli guardano in alto con le bocche aperte.

"L'Ascensione", gli dice una voce alle spalle. È il parroco, un anziano prete che ha notato quel ragazzo con lo zaino pieno di libri di fisica. "Lei studia astronomia?", chiede. Alessandro annuisce. "Bellissimo. Anche questo affresco parla del cielo, ma di un altro tipo di cielo. O forse dello stesso cielo, visto da un'altra prospettiva".

Comincia un dialogo che si ripeterà nelle settimane successive. Il parroco – che scopre essere stato anche lui appassionato di scienza in gioventù – spiega ad Alessandro che l'Ascensione non è un viaggio spaziale, un movimento fisico verso l'alto. È l'ingresso dell'umanità di Cristo nella dimensione di Dio, è il compimento della Pasqua, è l'apertura del cielo alla nostra carne.

"Vedi", gli dice, "tu studi un cielo che è sopra di noi nello spazio. L'Ascensione parla di un cielo che è oltre lo spazio, una dimensione che non si misura in anni luce ma in profondità di comunione. Cristo asceso non è lontano da noi: è più vicino di prima, perché non è più limitato da un corpo in un luogo. È presente ovunque, sempre, per tutti".

Alessandro comincia a capire. Il cielo che studia all'università è meraviglioso, immenso, governato da leggi perfette. Ma c'è un altro Cielo, quello dove Cristo siede alla destra del Padre, dove la nostra umanità è già arrivata in lui, dove un giorno anche noi saremo. E questo Cielo non esclude quello stellato: lo comprende, lo supera, gli dà senso ultimo.

Alessandro riprende ad andare a Messa. Quando alza gli occhi verso la cupola della chiesa, vede il cielo stellato dipinto e Cristo asceso. E capisce che i due cieli – quello della scienza e quello della fede – non sono nemici, ma dimensioni diverse della stessa realtà creata e redenta da Dio.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

L'Ascensione del Signore conclude i quaranta giorni di apparizioni del Risorto e segna il passaggio verso l'attesa di Pentecoste. Il Vangelo (Matteo 28,16-20, oppure Marco 16,15-20 o Luca 24,46-53 a seconda del ciclo liturgico) presenta il mandato missionario e l'ascensione di Cristo.

"Mi è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra". Cristo risorto e ascenso ha ricevuto la pienezza del potere divino. Non è più solo il Gesù storico, limitato nello spazio e nel tempo della Palestina del primo secolo. È il Signore universale, il Kyrios che regna su tutta la creazione, su tutta la storia, su tutto l'universo.

"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". L'Ascensione non è un addio, ma l'inizio della missione. Cristo non abbandona i discepoli: li invia. E questo invio ha dimensioni universali: "tutti i popoli", tutta la terra, fino agli estremi confini. La missione della Chiesa nasce dall'Ascensione.

"Insegnate loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato". Non è solo annuncio teorico, ma formazione pratica alla vita secondo il Vangelo. I discepoli devono trasmettere non solo dottrine, ma uno stile di vita, un modo di essere, una prassi concreta di amore.

"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". Parole decisive. Cristo ascende al cielo, ma promette di rimanere con noi. Non è contraddizione: è il mistero della sua presenza nuova. Non è più presente in un luogo geografico specifico, ma è presente ovunque, in ogni tempo, per ogni persona. È la presenza eucaristica, è la presenza nello Spirito, è la presenza nei fratelli. La prima lettura, dagli Atti degli Apostoli (1,1-11), racconta l'evento dell'Ascensione con dettagli narrativi. Cristo è "elevato in alto" sotto gli occhi dei discepoli. Due angeli domandano: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?". È un richiamo importante: non restare paralizzati a guardare in alto, ma mettersi in cammino, testimoniare, annunciare. L'Ascensione non è fuga dal mondo, ma invio nel mondo.

La seconda lettura, dalla Lettera agli Efesini (1,17-23), presenta la dimensione cristologica e cosmologica dell'Ascensione. Cristo è "al di sopra di ogni Principato e Potenza, di ogni Forza e Dominazione". È la signoria universale di Cristo. E la Chiesa è il suo Corpo, "la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose".

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

Per i giovani contemporanei, l'Ascensione è forse il mistero più difficile da comprendere. Viviamo in una cultura orizzontale, concentrata sull'immanenza, sul qui e ora. L'idea di un cielo "lassù", di una dimensione trascendente, sembra estranea. La scienza ha mostrato che oltre l'atmosfera non c'è il paradiso, ma lo spazio vuoto e freddo dell'universo. Dove è andato Gesù quando è "ascenso"?

Ma l'Ascensione non parla di geografia celeste, parla di ontologia. Cristo non è salito verso un luogo nello spazio, ma è entrato nella dimensione di Dio, ha portato la sua umanità glorificata oltre i confini dello spazio e del tempo. È un evento che riguarda la natura stessa della realtà, non la mappa dell'universo.

Per i giovani questo significa scoprire che la vita umana ha una destinazione ultraterrena. Non siamo fatti solo per questo mondo, per questa vita di settanta o ottanta anni. Siamo fatti per il Cielo, per la comunione piena con Dio, per una vita che non finisce. Cristo ascenso è l'anticipazione, la primizia, la garanzia del nostro destino.

L'Ascensione parla anche di presenza e assenza. Cristo è assente fisicamente – non possiamo più vederlo, toccarlo, sentire la sua voce come i discepoli – ma è presente in modo nuovo, più profondo, più universale. È il mistero dell'Eucaristia: Cristo non è visibile, ma è realmente presente. È il mistero della Chiesa: Cristo non è qui materialmente, ma è qui nel suo Corpo che siamo noi.

Per i giovani impegnati nel sociale, nell'attivismo, nella lotta per la giustizia, l'Ascensione è anche richiamo alla dimensione escatologica. Lavorare per cambiare il mondo è importante, ma il Regno definitivo non lo costruiamo noi: è dono di Dio. Questo non toglie impegno, ma libera dall'illusione dell'autosufficienza e dalla disperazione quando i risultati non arrivano.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: Alzare lo sguardo

Ogni giorno, almeno una volta, fermarsi e alzare fisicamente lo sguardo verso il cielo. Anche solo per un minuto. Guardare il cielo – le nuvole, le stelle, l'azzurro infinito – e ricordare che la nostra patria è lassù, che Cristo ci aspetta, che la vita non finisce qui. Poi tornare alle occupazioni quotidiane con la consapevolezza rinnovata che tutto quello che facciamo ha un senso eterno.

Gesto settimanale: Testimonianza missionaria

Seguendo il mandato di Cristo "andate e fate discepoli", compiere un gesto concreto di testimonianza o evangelizzazione questa settimana. Può essere: parlare della propria fede con un amico che non crede, invitare qualcuno a un incontro in parrocchia, condividere sui social una riflessione evangelica, fare volontariato in nome di Cristo, pregare per qualcuno che è lontano dalla fede. Essere missionari nel proprio piccolo.

TESTIMONI

San Francesco Saverio (1506-1552)

Francesco Saverio è il grande missionario dell'Ascensione, colui che ha preso sul serio il mandato "andate fino agli estremi confini della terra". Nato in una famiglia nobile spagnola, brillante studente all'Università di Parigi, aveva progettato una carriera accademica prestigiosa. Ma l'incontro con Ignazio di Loyola gli cambiò la vita.

Ignazio gli ripeteva la domanda del Vangelo: "Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la propria anima?". Francesco resistette a lungo, ma alla fine si arrese a quella voce. Entrò nella Compagnia di Gesù e partì come missionario per le Indie Orientali.

Viaggiò instancabilmente: India, Indonesia, Giappone. Battezzò decine di migliaia di persone.

Imparò le lingue locali, si adattò alle culture diverse, visse in povertà totale. Il suo unico desiderio era portare Cristo fino agli estremi confini della terra, letteralmente.

Morì il 3 dicembre 1552 sull'isola di Sancian, di fronte alle coste della Cina, che sognava di evangelizzare ma dove non riuscì mai a entrare. Aveva solo quarantasei anni, ma aveva percorso migliaia di chilometri, attraversato oceani, fondato comunità cristiane in tre continenti. La sua vita fu l'incarnazione del mandato dell'Ascensione: "Andate in tutto il mondo".

Prima di morire scrisse una lettera ai confratelli in Europa: "Non smettete mai di annunciare Cristo. Il mondo è vasto, i popoli sono tanti, Cristo deve essere conosciuto ovunque. Non abbiate paura delle distanze, delle difficoltà, dei pericoli. Lui è con voi tutti i giorni".

Shahbaz Bhatti (1968-2011)

Shahbaz Bhatti era un cristiano pakistano, ministro per le minoranze religiose nel governo del suo paese. In un contesto di persecuzione crescente contro i cristiani, Shahbaz difese coraggiosamente la libertà religiosa, si oppose alla legge sulla blasfemia usata per perseguitare i cristiani, sostenne pubblicamente Asia Bibi, una donna cristiana condannata a morte per blasfemia.

Ricevette minacce di morte continue. Gli amici, i familiari, i colleghi lo supplicavano di emigrare, di mettersi in salvo. Shahbaz rifiutava: "La mia vita è nelle mani di Dio. Voglio servire Gesù e l'umanità sofferente fino al mio ultimo respiro". Diceva spesso: "Cristo ha dato la sua vita per noi sulla croce. Anch'io voglio dare la mia vita per lui e per i miei fratelli".

Il 2 marzo 2011, mentre andava al lavoro, la sua auto fu bloccata da uomini armati. Lo crivellarono di colpi. Shahbaz morì sul colpo. Aveva quarantadue anni. Nella sua auto fu trovato un testamento spirituale che aveva scritto mesi prima: "Voglio vivere per Cristo e voglio morire per Cristo. Non ho paura della morte. Sono pronto a dare la mia vita per Gesù".

La sua testimonianza mostra che il mandato missionario dell'Ascensione non è solo per i preti o i religiosi che vanno in terre lontane. È per ogni cristiano, chiamato a testimoniare Cristo nel proprio

ambiente, anche a costo della vita. Shahbaz ha portato Cristo nel parlamento pakistano, nella politica, nella difesa dei diritti umani. E ha sigillato la sua testimonianza con il sangue.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Benedetto XVI, Omelia per l'Ascensione, 1° maggio 2008:

"L'Ascensione di Gesù al Cielo ci fa conoscere questa consolante realtà, che ci impegna nella nostra quotidiana esistenza: in Cristo, vero Dio e vero uomo, la nostra umanità è portata presso Dio; Egli ci ha aperto il passaggio; Egli è come una cordata quando si scala una montagna, che ha raggiunto la vetta e ci tira a sé conducendoci a Dio. Se affidiamo a Lui la nostra vita, se ci lasciamo guidare da Lui, siamo certi di essere in mani buone, nelle mani del nostro Creatore, del nostro Redentore. Cristo, asceso al Cielo e alla destra di Dio Padre, opera proprio in questo nostro mondo e la sua presenza è sempre vittoriosa sul male."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Cosa significa per me concretamente che Cristo è asceso al cielo? Mi sento abbandonato dalla sua assenza fisica o consolato dalla sua presenza spirituale universale? Come posso rispondere al suo mandato missionario 'andate' nella mia vita quotidiana?"

ATTEGGIAMENTO DELLA SETTIMANA

SGUARDO VERSO L'ALTO

Alzare lo sguardo oltre l'orizzonte immediato, oltre le preoccupazioni quotidiane, oltre i confini ristretti del nostro piccolo mondo. Ricordare la dimensione verticale dell'esistenza, la destinazione ultima, il Cielo che ci attende.

PAROLA CHIAVE DELLA SETTIMANA

MISSIONE

L'invio di Cristo ai discepoli e di ogni cristiano al mondo. Non chiusura in sacrestia, ma uscita verso tutti, fino agli estremi confini, per portare il Vangelo con la vita e con le parole.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far scoprire ai giovani che l'Ascensione non è un addio ma un invio, che Cristo risorto e asceso è più vicino che mai e che ogni cristiano è chiamato a essere missionario.

Attività proposta: "La cartina della missione"

Preparare una grande cartina del mondo. Ogni ragazzo riceve adesivi di diversi colori che rappresentano:

- Blu: dove vorrei andare come turista
- Verde: dove ci sono cristiani perseguitati (cercare informazioni aggiornate)
- Rosso: dove Cristo non è ancora conosciuto
- Giallo: dove io posso essere missionario ORA (scuola, famiglia, quartiere, social)

Posizionare gli adesivi sulla mappa e poi dialogare: la missione è solo per terre lontane o comincia da qui? Come posso essere missionario nella mia vita quotidiana? Quali sono le "periferie esistenziali" (espressione di Papa Francesco) vicine a me dove portare Cristo? Conosco missionari contemporanei? Potrei sostenerne qualcuno con preghiera o aiuto concreto?

Attenzioni educative:

- Evitare il colonialismo spirituale: la missione non è imporre la nostra cultura ma proporre Cristo nel rispetto delle culture locali

- Collegare missione ed ecumenismo: non fare proselitismo tra cristiani di altre confessioni, ma collaborare per l'annuncio comune
Sottolineare che la prima missione è la testimonianza della vita: le parole senza coerenza di vita sono vuote
 - Aiutare a distinguere la missione autentica dal proselitismo aggressivo: la missione cristiana propone con rispetto, non impone con violenza
- Materiali necessari:** Cartina del mondo grande (possibilmente da appendere al muro), adesivi colorati, informazioni aggiornate su persecuzione dei cristiani e terre di missione, eventuali testimonianze di missionari da leggere o video da mostrare.
-

PREGHIERA CONCLUSIVA

Cristo Gesù, Signore asceso al cielo, tu hai portato la nostra umanità fino al trono del Padre, hai aperto per noi la porta del Cielo, hai preparato il posto dove un giorno saremo.

Grazie perché non ci hai lasciati soli: sei andato via con il corpo ma sei rimasto con lo Spirito, sei salito al cielo ma sei presente sulla terra.

Fa' che non rimaniamo paralizzati a guardare verso l'alto, ma ci mettiamo in cammino per portare il tuo Vangelo fino agli estremi confini della terra.

Aiutami a capire che anch'io sono missionario: non devo andare necessariamente lontano, ma devo testimoniare Cristo dove sono, con chi incontro, nella scuola, nella famiglia, tra gli amici.

Dammi il coraggio dei martiri, la generosità dei missionari, la fedeltà dei testimoni che hanno dato la vita per te.

E quando mi sento piccolo e inadeguato, ricordami che tu hai promesso: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Amen.

VII DOMENICA DI PASQUA - 17 MAGGIO 2026

La preghiera sacerdotale di Gesù

La preghiera che protegge

Elena ha quattordici anni e sta attraversando uno dei periodi più difficili della sua vita. I genitori si stanno separando. Le liti in casa sono continue, l'atmosfera è pesante, Elena si sente schiacciata tra due persone che ama e che si stanno facendo del male. A scuola cerca di comportarsi normalmente, ma dentro si sente fragile, vulnerabile, come se tutto potesse crollare da un momento all'altro.

La nonna, che la vede soffrire, le propone di venire con lei a Messa la domenica. Elena non ha molta voglia, ma alla fine accetta: almeno per qualche ora sarà fuori da quella casa piena di tensione. Durante la liturgia, il prete legge un brano del Vangelo che Elena non aveva mai sentito prima. È la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena, prima della passione. E alcune parole colpiscono Elena come frecce al cuore.

"Padre santo, custodiscili nel tuo nome... Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno". Elena ascolta e sente che quelle parole sono per lei. Gesù sta pregando per i suoi discepoli, ma anche per lei, proprio in quel momento. Non chiede al Padre di toglierle le difficoltà, di farla sparire dal mondo dove c'è sofferenza, ma chiede che la custodisca, che la protegga, che la tenga salda.

"Che siano una sola cosa, come noi siamo una cosa sola". Elena pensa ai suoi genitori che si stanno separando, all'unità che si spezza, alla famiglia che si divide. E capisce che Gesù prega anche per questo: perché l'amore vinca, perché l'unità si ricomponga, perché ciò che è rotto possa essere risanato.

Dopo la Messa, Elena chiede alla nonna di spiegarle meglio quel brano. La nonna le racconta che quella è chiamata la "preghiera sacerdotale" di Gesù, la sua preghiera più intima e solenne. "Sai cosa significa?", le dice. "Significa che Gesù, proprio ora, in questo momento, sta pregando per te. Non sei sola. Lui ti tiene tra le sue mani e chiede al Padre di proteggerti".

Elena comincia a recitare ogni sera quella preghiera. Quando la tensione in casa diventa insopportabile, quando si sente fragile e spaventata, ripete quelle parole: "Padre santo, custodiscimi". E scopre che la preghiera non elimina i problemi, ma dà una forza interiore che prima non aveva. Non è più sola: Cristo prega per lei, la custodisce, la tiene stretta anche quando tutto sembra crollare.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

Il Vangelo della settima domenica di Pasqua ci presenta la preghiera sacerdotale di Gesù (Giovanni 17,1-11 oppure 17,1-11a). È chiamata "sacerdotale" perché Gesù intercede presso il Padre come sacerdote che offre se stesso e prega per il suo popolo. È il testo più solenne e intimo del Quarto Vangelo, dove Gesù apre il suo cuore e rivela il mistero della sua relazione con il Padre e con i discepoli.

"Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te". L'ora è quella della croce, della morte, della risurrezione. È l'ora del compimento, del ritorno al Padre. Gesù chiede che questa ora manifesti la gloria di Dio, cioè il suo amore infinito per l'umanità. La gloria non è splendore esteriore, ma rivelazione dell'amore che arriva fino al dono totale di sé.

"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo". La vita eterna non è solo durata infinita dopo la morte, ma qualità di esistenza che comincia ora. È conoscenza, nel senso biblico di relazione profonda, comunione, intimità. Conoscere Dio e Cristo è entrare in relazione con loro, è vivere dell'amore trinitario già qui, già ora.

"Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi". È la preghiera per l'unità. Gesù prega perché i discepoli restino uniti, come il Padre e il Figlio sono uniti. Non un'unità esteriore, organizzativa, ma un'unità fondata sull'amore, sull'essere una cosa sola nell'amore trinitario.

"Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno". Gesù non chiede che i discepoli siano risparmiati dalle difficoltà, dalle prove, dalle tentazioni del mondo. Chiede che siano custoditi, protetti, mantenuti nella fede anche attraverso le difficoltà. La vita cristiana non è fuga dal mondo, ma presenza nel mondo con la protezione divina.

"Consacrali nella verità. La tua parola è verità". Consacrare significa separare per dedicare a Dio, rendere santi. I discepoli sono consacrati nella verità che è la Parola di Dio. Non sono separati dal mondo fisicamente, ma sono dedicati a Dio nella loro identità più profonda.

La prima lettura, dagli Atti degli Apostoli (1,12-14), presenta la comunità dei discepoli che, dopo l'Ascensione, "erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui". È l'immagine della Chiesa che prega nell'attesa dello Spirito, unita attorno a Maria. La preghiera di Gesù si compie nella Chiesa che prega.

La seconda lettura, dalla Prima lettera di Pietro (4,13-16), invita a gioire nelle prove e nelle persecuzioni "perché siete partecipi delle sofferenze di Cristo". Non siamo tolti dal mondo, ma custoditi nel mondo, e le sofferenze stesse diventano comunione con Cristo.

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

I giovani di oggi vivono in un mondo frammentato, dove l'unità è difficile da trovare. Le famiglie si dividono, le amicizie si spezzano, le comunità si frammentano. I social media creano connessioni superficiali ma non vera comunione. La solitudine è diffusa anche in mezzo alla folla. La preghiera di Gesù "che siano una cosa sola" risponde a questa ferita profonda.

Ma l'unità che Gesù chiede non è uniformità. Non è l'appiattimento delle differenze, la soppressione delle personalità individuali. È l'unità nell'amore, quella che rispetta le differenze ma le tiene insieme nella comunione. È il modello trinitario: il Padre e il Figlio sono persone distinte, ma sono una cosa sola nell'amore dello Spirito.

Per i giovani significa scoprire che l'appartenenza alla Chiesa, alla comunità, al gruppo non toglie libertà ma la realizza. Siamo fatti per la comunione, non per l'isolamento. E la vera libertà si trova nell'amore che unisce, non nell'individualismo che isola.

La preghiera di Gesù "custodiscili dal Maligno" tocca un'altra realtà esistenziale: la lotta spirituale. I giovani sono esposti a mille influenze, tentazioni, pressioni. Il male non è solo astrazione teologica, ma realtà concreta: dipendenze, violenza, sfruttamento, manipolazione, disperazione. Gesù prega perché i discepoli siano protetti, custoditi in questa lotta.

Sapere che Cristo prega per noi è consolazione immensa. Non siamo soli nella lotta. Il Sommo Sacerdote intercede continuamente presso il Padre per noi. La Lettera agli Ebrei lo dice chiaramente: "Egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore" (Eb 7,25).

Per i giovani in difficoltà – come Elena della storia – sapere che Cristo prega per loro cambia la prospettiva. Non elimina i problemi, ma dà forza per attraversarli. Non toglie dal mondo, ma custodisce nel mondo.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: La preghiera di intercessione

Ogni giorno, dedicare alcuni minuti a pregare per qualcun altro. Non solo per sé, ma per altri: genitori, amici, compagni in difficoltà, persone lontane dalla fede, malati, perseguitati. Imitare Cristo che prega per i suoi discepoli. Tenere eventualmente un piccolo quaderno dove segnare le persone per cui si prega e le grazie ricevute.

Gesto settimanale: Costruire unità

Identificare una situazione di divisione o conflitto che si conosce (in famiglia, tra amici, nel gruppo, a scuola) e fare qualcosa di concreto per costruire unità: mediare tra persone in conflitto, chiedere scusa per primi, perdonare un'offesa, organizzare un momento di incontro tra persone divise, pregare per la riconciliazione. Essere strumenti dell'unità che Cristo chiede al Padre.

TESTIMONI

Santa Teresa di Calcutta - Madre Teresa (1910-1997)

Madre Teresa di Calcutta è stata una donna di preghiera profondissima. Molti la ricordano per le sue opere di carità verso i più poveri tra i poveri, ma pochi sanno che tutto nasceva dalla preghiera. Ogni giorno, Madre Teresa e le sue suore passavano ore in adorazione eucaristica, pregando per i poveri, per i morenti, per il mondo.

Madre Teresa diceva: "La preghiera è la cosa più importante della giornata. Senza preghiera, non potremmo fare nulla. Le opere che compiamo sono solo la preghiera messa in azione". E ancora: "Io non prego per i poveri perché sono poveri. Prego perché sono Gesù travestito".

Come Gesù nella preghiera sacerdotale intercede presso il Padre per i discepoli, così Madre Teresa intercedeva continuamente per i poveri che serviva. Li custodiva prima di tutto nella preghiera, chiedendo a Dio di proteggerli, di dar loro dignità, di salvarli.

Un giorno qualcuno le chiese: "Come fate a lavorare così tanto senza stancarvi?". Rispose: "Noi non lavoriamo. Noi preghiamo e Dio lavora attraverso di noi". Era la preghiera che la sosteneva, che le dava forza, che trasformava le sue opere in testimonianza di amore divino.

Negli ultimi anni di vita, Madre Teresa attraversò una notte oscura dell'anima, una crisi spirituale profonda in cui non sentiva più la presenza di Dio. Ma continuò a pregare, continuò a servire, continuò a intercedere. Come Gesù nel Getsemani prega anche quando il Padre sembra silenzioso,

così Madre Teresa pregava anche nella notte. E questa preghiera fedele nella notte è stata forse la sua testimonianza più grande.

Chiara Lubich (1920-2008)

Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, ha fatto della preghiera di Gesù "che tutti siano una cosa sola" il programma della sua vita. Nel 1943, durante i bombardamenti su Trento, Chiara e alcune amiche scoprirono questa preghiera e decisero di consacrarsi all'esistenza.

"Ut unum sint" – "che siano una cosa sola" – divenne il motto del movimento. Ma non era solo uno slogan: era un'esperienza vissuta. Chiara e i suoi compagni cercavano l'unità in ogni ambito: tra cristiani di diverse confessioni (ecumenismo), tra persone di diverse religioni (dialogo interreligioso), tra persone di diversa cultura e nazione.

Chiara diceva: "Gesù ha pregato per l'unità. Non possiamo deludere questa sua preghiera.

Dobbiamo fare tutto il possibile perché si realizzi". E lavorava instancabilmente per costruire ponti, abbattere muri, creare comunione.

Il suo carisma si è diffuso in tutto il mondo. I Focolari sono presenti in 182 nazioni, coinvolgono milioni di persone di diverse chiese cristiane, religioni, culture. Tutto nato da quella preghiera di Gesù presa sul serio da una giovane donna che nel 1943 decise di consacrarsi alla vita.

Chiara mostrava che la preghiera di Gesù per l'unità non è un pio desiderio, ma un programma concreto che può trasformare il mondo. Ogni giovane può contribuire a questa unità: nelle piccole cose quotidiane, nelle relazioni, nella testimonianza dell'amore fraterno.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 43:

"Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. Che cosa significa tutto questo in concreto? Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Per chi prego abitualmente? Mi limito a chiedere cose per me stesso o intercedo anche per gli altri? Come posso contribuire concretamente all'unità per cui Gesù prega: nella mia famiglia, tra i miei amici, nella mia comunità? Dove vedo divisioni che potrei aiutare a sanare?"

ATTEGGIAMENTO DELLA SETTIMANA

INTERCESSIONE FIDUCIOSA

Pregare per gli altri con fiducia, sapendo che Cristo stesso intercede con noi e che la preghiera è potente. Non scoraggiarsi se non si vedono risultati immediati: la preghiera opera nel tempo di Dio.

PAROLA CHIAVE DELLA SETTIMANA

UNITÀ

Non uniformità, ma comunione nell'amore. L'unità che Cristo chiede al Padre è quella trinitaria: diversità di persone in perfetta comunione di amore.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far scoprire ai giovani la potenza della preghiera di intercessione e l'importanza di lavorare per l'unità in ogni ambito della vita.

Attività proposta: "La catena di preghiera"

Preparare tanti anelli di carta colorata. Ogni ragazzo scrive su un anello il nome di una persona per cui vuole pregare (può essere un nome proprio o una categoria: "i miei genitori", "i cristiani perseguitati", "i miei compagni non credenti", ecc.). Poi si uniscono tutti gli anelli formando una catena. Mentre si costruisce la catena, spiegare che la preghiera ci unisce gli uni agli altri e a Dio, forma una rete di comunione invisibile ma reale.

Appendere la catena in un luogo visibile e impegnarsi a pregare ogni giorno per almeno una delle persone o intenzioni scritte. Alla fine del periodo pasquale, verificare insieme: ci sono stati cambiamenti? Grazie ricevute? Come è cambiato il nostro modo di pregare?

Poi dialogare sulla seconda parte della preghiera di Gesù: l'unità. Dove vediamo divisioni nel mondo, nella Chiesa, nella nostra comunità? Cosa possiamo fare concretamente per costruire unità? Quali sono gli ostacoli all'unità (orgoglio, risentimento, pregiudizi) e come superarli?

Attenzioni educative:

- Evitare di ridurre la preghiera a tecnica per ottenere cose: la preghiera è innanzitutto relazione con Dio, non strumento magico
- Spiegare che non sempre la preghiera ottiene ciò che chiediamo, ma ottiene sempre ciò di cui abbiamo veramente bisogno
- Collegare la preghiera di intercessione alla comunione dei santi: anche Maria e i santi pregano per noi
- Sottolineare che l'unità non significa assenza di conflitti, ma capacità di attraversarli nell'amore

Materiali necessari: Strisce di carta colorata, pennarelli, spillatrice o colla per unire gli anelli, eventuali testimonianze di preghiere esaudite da leggere.

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, Sommo Sacerdote eterno, che nella notte prima di morire hai pregato il Padre per noi, grazie perché continui a pregare, continui a intercedere, continui a custodirci.

Quando mi sento solo e abbandonato, ricordami che tu preghi per me, che mi tieni tra le tue mani, che chiedi al Padre di proteggermi.

Insegnami a pregare non solo per me ma anche per gli altri: per la mia famiglia, i miei amici, per chi soffre, per chi è lontano dalla fede, per chi mi ha fatto del male.

Fa' che anch'io diventi intercessore, che porti gli altri davanti a Dio nella preghiera, che custodisca i fratelli nel cuore come tu ci custodisci.

E aiutami a costruire l'unità che tu chiedi: nelle piccole cose quotidiane, nelle relazioni, nella comunità, superando divisioni e risentimenti.

Che possiamo essere una cosa sola, come tu e il Padre siete una cosa sola, perché il mondo creda che tu sei l'Inviato del Padre, il Salvatore del mondo.

Amen.

PENTECOSTE - 24 MAGGIO 2026

Il dono dello Spirito Santo

Il fuoco che trasforma

Marco ha diciotto anni e si è sempre definito un cristiano "tiepido". Va a Messa quando capita, crede in Dio in modo generico, ma la fede non lo appassiona. È una cosa tra le tante, non il centro

della sua vita. I genitori lo hanno iscritto a un campo estivo organizzato dalla diocesi, più per toglierlo dai videogiochi che per vero entusiasmo religioso. Marco accetta contro voglia: almeno sarà al mare.

Il campo ha come tema la Pentecoste e lo Spirito Santo. Marco ascolta con distrazione le catechesi, partecipa alle attività senza particolare coinvolgimento. Ma il penultimo giorno succede qualcosa di inaspettato. Durante la veglia di Pentecoste, nella chiesa del paese, il sacerdote invita tutti a rinnovare le promesse battesimali e a invocare lo Spirito Santo con fede.

Marco si trova in ginocchio davanti all'altare, circondato da decine di ragazzi che pregano con intensità. Il sacerdote impone le mani su ciascuno invocando i sette doni dello Spirito Santo.

Quando arriva il turno di Marco, qualcosa accade dentro di lui. Non è un'esperienza eclatante, non ci sono fenomeni straordinari. Ma Marco sente un calore nel petto, una commozione profonda, una certezza improvvisa: "Dio mi ama. Dio è qui. Dio vuole la mia vita".

Per la prima volta, la fede non è più una teoria, un'abitudine familiare, un dovere noioso. È un incontro vivo con una Presenza reale. Marco piange, senza vergognarsi, senza nascondersi. Piange perché ha capito. Ha capito che tutto quello che cercava – senso, amore, pienezza – è qui, in questa Presenza che lo abita e che lui aveva ignorato per anni.

Nei giorni successivi, Marco è un'altra persona. Non ha cambiato carattere, è sempre lui. Ma c'è una luce nuova negli occhi, un entusiasmo prima sconosciuto, una gioia che trabocca. Gli amici se ne accorgono: "Cos'è successo?". Marco prova a spiegare, ma le parole sono inadeguate. "Ho incontrato lo Spirito Santo", dice. "O meglio, ho finalmente riconosciuto che era già in me, da sempre, dal Battesimo. E questo ha cambiato tutto".

Tornato a casa, Marco comincia a vivere la fede in modo nuovo. Prega ogni giorno, legge il Vangelo, partecipa attivamente alla vita parrocchiale, testimonia tra i compagni. Non è diventato perfetto – ha ancora difetti, tentazioni, cadute – ma c'è una forza che lo sostiene, una voce che lo guida, un fuoco che lo trasforma da dentro. È il fuoco della Pentecoste, che continua ad ardere nei cuori di chi si apre allo Spirito.

FONDAMENTO BIBLICO-LITURGICO

La solennità di Pentecoste conclude il Tempo Pasquale e segna la nascita della Chiesa. Il Vangelo (Giovanni 20,19-23) ci presenta l'apparizione di Gesù risorto ai discepoli la sera di Pasqua, quando dona loro lo Spirito Santo.

"La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: 'Pace a voi!'. I discepoli sono chiusi, impauriti, paralizzati. La risurrezione di Gesù non ha ancora trasformato la loro vita. Serviva qualcos'altro: serviva lo Spirito.

"Detto questo, soffiò e disse loro: 'Ricevete lo Spirito Santo'. Il gesto del soffio richiama la creazione: Dio soffia nelle narici di Adamo e l'uomo diventa essere vivente (Gen 2,7). Qui Gesù soffia lo Spirito e i discepoli diventano nuove creature, uomini nuovi, testimoni coraggiosi. È la nuova creazione che inizia.

"A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Lo Spirito dona il potere di perdonare, che è potere divino. La Chiesa, animata dallo Spirito, continua l'opera di riconciliazione di Cristo. Il sacramento della Riconciliazione nasce qui.

La prima lettura ci offre il racconto della Pentecoste dagli Atti degli Apostoli (2,1-11). È il testo fondamentale, ricco di simbolismi potenti.

"Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso". Lo Spirito è come il vento: invisibile ma potente, non si può controllare, va dove vuole. Abbatte le porte chiuse della paura, entra con forza nei cuori.

"Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro". Il fuoco purifica, illumina, riscalda, trasforma. Lo Spirito è fuoco che brucia il peccato, illumina la

mente, riscalda il cuore, trasforma la vita. Le lingue di fuoco si posano su "ciascuno": lo Spirito è dono personale, non collettivo generico.

"Tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi". Il miracolo delle lingue è il rovesciamento di Babele. A Babele l'orgoglio umano aveva disperso i popoli nella confusione delle lingue. A Pentecoste lo Spirito riunisce i popoli nella comprensione reciproca. Non è uniformità – ognuno parla la propria lingua – ma è comunione: tutti capiscono.

La seconda lettura, dalla Prima lettera ai Corinzi (12,3-7.12-13), presenta lo Spirito come principio di unità nella diversità. "Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito... A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune". Lo Spirito dona doni diversi a persone diverse, ma tutti per un unico scopo: edificare la Chiesa.

La sequenza di Pentecoste, *Veni Sancte Spiritus*, è una delle preghiere più belle della liturgia. Invoca lo Spirito come "consolatore perfetto", "dolce ospite dell'anima", "luce beatissima", chiedendo che venga a lavare, sanare, illuminare ciò che in noi è sporco, arido, ferito.

DIMENSIONE ESISTENZIALE PER I GIOVANI

Per i giovani contemporanei, lo Spirito Santo è spesso la persona della Trinità più sconosciuta. Il Padre si immagina, il Figlio si vede nel Vangelo, ma lo Spirito? Chi è? Come si riconosce? Dove agisce?

Eppure lo Spirito è la persona divina più vicina a noi. Abita in noi dal Battesimo, ci guida dal di dentro, parla nella coscienza, ispira le scelte, dona forza nelle difficoltà. È il Respiro di Dio che ci fa vivere la vita nuova. Senza di lui, la vita cristiana è impossibile.

I giovani hanno bisogno dello Spirito per tante ragioni concrete. Hanno bisogno della sua sapienza per discernere in un mondo confuso. Hanno bisogno della sua forza per resistere alle tentazioni. Hanno bisogno del suo consiglio per prendere decisioni importanti. Hanno bisogno della sua scienza per comprendere la verità. Hanno bisogno della sua pietà per pregare con il cuore. Hanno bisogno del suo intelletto per capire la fede. Hanno bisogno del suo timore di Dio per non allontanarsi mai da lui.

Lo Spirito trasforma anche le debolezze in opportunità. San Paolo scrive: "Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza" (Rm 8,26). I giovani che si sentono inadeguati, fragili, incapaci di vivere il Vangelo, possono confidare nello Spirito. Non si tratta di essere perfetti con le proprie forze, ma di lasciarsi trasformare dalla sua grazia.

La Pentecoste è anche l'invio in missione. I discepoli escono dal cenacolo e cominciano ad annunciare Cristo senza più paura. Lo Spirito dà il coraggio della testimonianza. Per i giovani timidi, che hanno paura del giudizio degli altri, che non osano parlare della loro fede, lo Spirito è la forza che libera la parola e scioglie la lingua.

Lo Spirito crea anche la comunità. I carismi diversi che dona non sono per dividerci ma per unirci nella complementarità. Ogni giovane ha ricevuto doni specifici: qualcuno è bravo nell'accoglienza, qualcuno nell'animazione, qualcuno nella preghiera, qualcuno nell'organizzazione. Nessuno ha tutti i doni, ma insieme, nello Spirito, la comunità ha tutto ciò che serve.

PROPOSTA CONCRETA

Pratica quotidiana: La preghiera allo Spirito Santo

Ogni mattina, recitare una preghiera allo Spirito Santo. Può essere la sequenza di Pentecoste, oppure il *Veni Creator*, oppure una preghiera spontanea. L'importante è invocare lo Spirito quotidianamente, chiedendo la sua guida per la giornata. Durante il giorno, quando si devono prendere decisioni o affrontare situazioni difficili, ripetere l'invocazione breve: "Vieni, Spirito Santo".

Gesto settimanale: Mettere a frutto un carisma

Riflettere su quale dono particolare lo Spirito mi ha dato (può essere una capacità, un talento, una sensibilità, un'attitudine) e usarlo concretamente questa settimana per il bene di qualcuno o della comunità. Se ho il dono dell'ascolto, dedicare tempo a chi ha bisogno di parlare. Se ho il dono della creatività, metterlo a servizio di un progetto comunitario. Se ho il dono della preghiera, pregare intensamente per le intenzioni della comunità. Ogni carisma è per il bene comune.

TESTIMONI

San Giovanni XXIII - Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963)

Papa Giovanni XXIII, il papa buono, è stato profondamente un uomo dello Spirito. Quando nel 1958, all'età di settantasette anni, fu eletto papa, molti pensavano sarebbe stato un papa di transizione, un pontificato breve e tranquillo. Invece, tre mesi dopo la sua elezione, Papa Giovanni annunciò qualcosa di straordinario: la convocazione di un Concilio Ecumenico.

Da dove veniva questa idea? Papa Giovanni diceva che era un'ispirazione dello Spirito Santo. "Ho sentito come un'illuminazione improvvisa", raccontava. "Non era nei miei programmi, non l'avevo pianificato. Ma ho sentito dentro di me con chiarezza: devi convocare un Concilio". E così fece, nonostante le resistenze di molti nella Curia romana.

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) è stato chiamato da Papa Giovanni "una nuova Pentecoste".

Disse: "Dobbiamo aprire le finestre della Chiesa e lasciare entrare l'aria fresca dello Spirito".

Voleva che la Chiesa si rinnovasse, si aprisse al mondo contemporaneo, riscoprisse la sua missione evangelizzatrice. Non cambiare la dottrina, ma trovare modi nuovi per comunicarla.

Papa Giovanni morì nel 1963, prima della conclusione del Concilio. Ma aveva dato inizio a un processo di rinnovamento che avrebbe trasformato la Chiesa. La sua docilità allo Spirito – la disponibilità a lasciarsi guidare anche in direzioni impreviste – è modello per ogni cristiano.

Prima di morire disse: "Ogni giorno è una bella giornata per nascere, ogni giorno è una bella giornata per morire". Era la serenità di chi si fidava totalmente dello Spirito e sapeva che Lui guida tutto verso il bene.

Rosanna Gallo (vivente) - Fondatrice della Comunità Magnificat

Rosanna Gallo è una giovane donna italiana che negli anni Novanta, insieme ad alcuni amici, ha fondato la Comunità Magnificat, una comunità carismatica cattolica presente oggi in molte città italiane. La sua esperienza mostra come lo Spirito agisce anche oggi, nei giovani del nostro tempo. Rosanna racconta che da adolescente era una cattolica tiepida, che andava in chiesa per abitudine ma senza convinzione. A diciannove anni, durante un ritiro spirituale, fece un'esperienza forte dello Spirito Santo. "Ho sentito per la prima volta che Dio mi amava personalmente", dice. "Non era più un Dio lontano, ma una Presenza viva che mi chiamava".

Questa esperienza la trasformò. Cominciò a pregare con passione, a leggere la Scrittura, a desiderare che anche altri giovani conoscessero quella gioia. Con alcuni amici iniziò a organizzare incontri di preghiera, ritiri, momenti di evangelizzazione. Nacque così la Comunità Magnificat.

Oggi la Comunità coinvolge migliaia di giovani in Italia e all'estero. Organizza ritiri, scuole di preghiera, missioni evangelizzatrici, case di accoglienza. Molti giovani hanno riscoperto la fede attraverso questa realtà. Il segreto? "Lo Spirito Santo", dice Rosanna. "Noi non siamo speciali, non abbiamo capacità particolari. Ma ci lasciamo guidare dallo Spirito e Lui opera meraviglie".

La testimonianza di Rosanna mostra che la Pentecoste non è un evento del passato, ma continua oggi. Lo Spirito continua a soffiare, a trasformare, a creare comunità vive. E lo fa attraverso giovani ordinari che si aprono alla sua azione straordinaria.

CITAZIONE MAGISTERIALE

Papa Francesco, Omelia per la Pentecoste, 19 maggio 2013:

"Lo Spirito Santo porta armonia: Lui che è armonia crea sempre l'armonia nella Chiesa. Un'armonia che non è uniformità, ma diversità nella complementarità. L'armonia la fa lo Spirito Santo: è Lui il Maestro dell'armonia, che fa l'armonia tra carismi diversi nella Chiesa. I carismi diversi nella Chiesa sono come gli strumenti di un'orchestra: c'è diversità, ma tutti insieme, sotto la guida dello stesso Maestro di coro – che è lo Spirito Santo – fanno una sinfonia meravigliosa. Lo Spirito Santo è il Maestro della creatività, è creativo. Ha creato una molteplicità di carismi nella Chiesa e li ha unificati in armonia."

DOMANDA PER IL GRUPPO

"Quali segni concreti dell'azione dello Spirito Santo riconosco nella mia vita? Quali doni mi ha dato e come li sto usando? Dove sento di aver bisogno della sua forza, della sua luce, della sua consolazione? Sono disponibile a lasciarmi guidare da lui anche in direzioni impreviste?"

ATTEGGIAMENTO PER LA SETTIMANA E OLTRE

APERTURA DOCILE ALLO SPIRITO

Vivere in ascolto, disponibili alle ispirazioni, pronti a lasciarsi guidare. Non irrigidirsi sui propri piani, ma restare aperti alle sorprese dello Spirito. Come Maria, dire il proprio "sì" a ciò che lo Spirito vuole operare in noi e attraverso di noi.

PAROLA CHIAVE

FUOCO

Il fuoco che purifica, illumina, riscalda, trasforma. Lo Spirito è fuoco che brucia il peccato e accende l'amore. È il fuoco di Pentecoste che ancora oggi vuole infiammare i cuori.

NOTE PER L'ANIMATORE

Obiettivo: Far vivere ai giovani un'esperienza forte dello Spirito Santo, aiutandoli a riconoscere la sua azione nella vita quotidiana e a invocarla con fede.

Attività proposta: "La veglia di Pentecoste"

Organizzare una veglia serale, possibilmente in chiesa o in un luogo adatto alla preghiera. La struttura può essere questa:

1. **Accoglienza nel buio:** I ragazzi entrano in un ambiente buio, silenzioso. Si siedono in cerchio. Il buio rappresenta la nostra vita senza lo Spirito.
2. **Lettura degli Atti 2,1-11:** Proclamare solennemente il racconto della Pentecoste.
3. **Accensione del fuoco centrale:** Al centro del cerchio, in un braciere o in un grande cero pasquale, si accende il fuoco. Mentre il fuoco si accende, si canta il *Veni Creator Spiritus* o un canto allo Spirito Santo.
4. **Testimonianze:** Alcuni giovani (preparati prima) raccontano brevemente come hanno sperimentato l'azione dello Spirito nella loro vita.
5. **Preghiera di invocazione:** L'animatore guida una preghiera di invocazione allo Spirito, chiedendo i suoi sette doni per ciascuno dei presenti.
6. **Imposizione delle mani** (facoltativa): Se c'è un sacerdote presente, può imporre le mani su ciascun ragazzo invocando lo Spirito. Altrimenti, l'animatore può semplicemente pregare per ciascuno mentre i ragazzi si avvicinano al fuoco centrale.
7. **Distribuzione delle candele:** Ogni ragazzo accende una candela al fuoco centrale e la porta con sé. Rappresenta lo Spirito ricevuto nel Battesimo e nella Cresima, che ora deve essere ravvivato.

8. **Impegno concreto:** Ciascuno scrive su un foglietto un impegno concreto per vivere nello Spirito (ad esempio: "Pregherò ogni giorno lo Spirito Santo", "Userò il mio dono dell'ascolto per...", "Testimonierò la mia fede con...", ecc.). I foglietti vengono deposti presso il fuoco o l'altare.
9. **Benedizione finale:** L'animatore o il sacerdote benedice i partecipanti, invocando su di loro i sette doni dello Spirito Santo.
10. **Canto finale:** Si conclude con un canto gioioso di lode allo Spirito Santo.

Attenzioni educative:

- Preparare bene l'ambiente: il buio iniziale, il fuoco centrale, le candele creano un'atmosfera che favorisce l'esperienza spirituale
- Non forzare emozioni o fenomeni straordinari: lo Spirito agisce in modi diversi in persone diverse. Rispettare i tempi e i modi di ciascuno
- Collegare l'esperienza ai sacramenti (Battesimo e Cresima): lo Spirito che si invoca è già stato ricevuto, si tratta di ravvivare il dono
- Prevedere un momento di silenzio adeguato: lo Spirito parla nel silenzio del cuore
- Preparare alcuni giovani a dare testimonianze brevi e concrete: aiuta gli altri a riconoscere come lo Spirito agisce anche nella loro vita

Materiali necessari: Braciore sicuro o grande cero pasquale, candele per tutti i partecipanti, fogli e penne, testi delle preghiere stampati, eventualmente registrazione o gruppo che canta il *Veni Creator*.

PREGHIERA CONCLUSIVA

*Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto, dolce ospite dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.
Amen. Alleluia!*

CONCLUSIONE DEL TEMPO PASQUALE

Cari giovani, cari educatori,

Il Tempo Pasquale si conclude con la solennità di Pentecoste, ma la vita nello Spirito continua.

L'Alleluia pasquale risuona per sempre nel cuore di chi ha incontrato il Risorto e ha ricevuto il dono dello Spirito.

Questi cinquanta giorni dalla Pasqua a Pentecoste ci hanno accompagnato in un cammino di scoperta:

- Dalla **gioia pasquale** della Risurrezione alla **forza dello Spirito** che trasforma la vita
- Dall'incontro con **Cristo risorto** all'esperienza della **sua presenza** nell'Eucaristia, nella comunità, nella Parola
- Dal **Buon Pastore** che conosce le sue pecore alla **Via, Verità e Vita** che orienta l'esistenza
- Dalla **promessa dello Spirito** al **dono effettivo** nella Pentecoste
- Dall'**Ascensione** che apre il cielo all'**invio in missione** nel mondo
- Dalla **preghiera di Gesù** per l'unità al **fuoco dello Spirito** che crea la comunità

Ora inizia il Tempo Ordinario, ma non c'è nulla di "ordinario" nella vita cristiana vissuta nello Spirito. Ogni giorno è occasione per testimoniare la gioia del Risorto, per lasciarsi guidare dallo Spirito, per costruire l'unità, per essere missionari di Cristo.

Le proposte concrete che avete ricevuto in queste domeniche non erano solo per il Tempo Pasquale, ma sono atteggiamenti da mantenere sempre:

- La **preghiera quotidiana** allo Spirito Santo
- L'**ascolto della Voce** del Buon Pastore nel silenzio
- L'**uso dei carismi** per il bene comune
- La **testimonianza missionaria** nel proprio ambiente
- La **preghiera di intercessione** per gli altri
- L'**impegno per l'unità** superando divisioni
- La **ricerca della verità** con Cristo come criterio
- La **gioia pasquale** anche nelle difficoltà

Che lo Spirito Santo, dono del Risorto, continui a guidarvi, a sostenervi, a trasformarvi. Che possiate essere testimoni credibili di Cristo nel mondo di oggi. Che la vostra giovinezza sia tempo di grazia, di scoperta, di dono generoso di voi stessi.

Alleluia! Cristo è risorto ed è vivo in mezzo a noi! Alleluia! Lo Spirito Santo abita nei nostri cuori! Alleluia! La vita ha vinto la morte! Alleluia! L'amore ha vinto l'odio! Alleluia! La gioia è più forte della tristezza!

Buon cammino nel Signore!

"Ricevete lo Spirito Santo... Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi." (Gv 20,21-22)